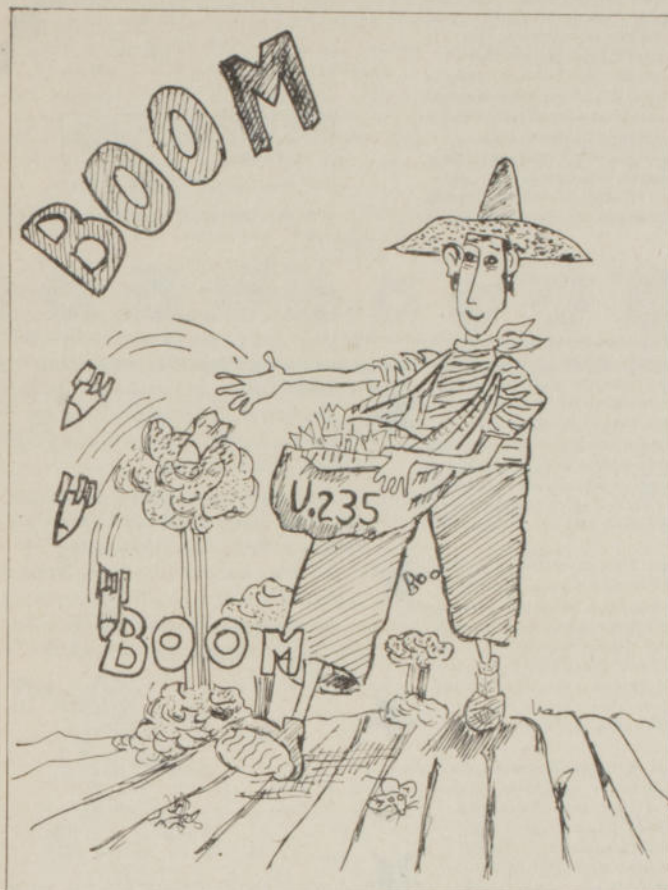


# SATYAGRAHA



MENSILE DI INFORMAZIONE SULLE LOTTE NONVIOLENTE IN ITALIA E NEL MONDO

SETTEMBRE 1977 - LIRE 200 - ANNO VI N. 9 - SPED. IN ABB. POST. GR. III/70 - MITTENTE: SATYAGRAHA - VIA VENARIA 85/8 - 10148 TORINO



## SEMINARIO SU "IL COMPLESSO MILITARE INDUSTRIALE ITALIANO"

PROGRAMMA DEL SEMINARIO

A Rocca di Papa (presso il Centro Evangelico Battista) il 9-10-11 Settembre la L.O.C. organizza un seminario sul tema: "Il complesso militare-industriale italiano".

I problemi relativi all'industria bellica ed in genere all'istituzione militare sono di scottante attualità; appare importante approfondire questa tematica in relazione alla fase di riarmo legata ai nuovi equilibri internazionali ed alla progressiva militarizzazione dei modi di gestione del potere.

Nell'immediato pensiamo sia utile ampliare l'area dell'opposizione politica rispetto ad un così incontrollato ed autoritario sviluppo del settore bellico e militare, coinvolgendo sindacati, forze politiche, movimenti antimilitaristi nel tentativo di definire e proporre un diverso approccio alla questione militare nella prospettiva di un più generale progetto di riconversione delle strutture e degli apparati bellici.

### MARCIA ANTIMILITARISTA NEL TRIVENETO

E' in via di preparazione una marcia antimilitarista per il 16-17-18 settembre a Portogruaro a Pordenone organizzata dai gruppi e compagni anarchici della zona (Portogruaro, San Vito al Tagliamento, Codroipo, Pordenone, Udine, Trieste). Ad essa sono invitati tutti i compagni antimilitaristi, in particolare quelli del Veneto. Si chiede ai compagni di sottoscrivere per coprire le notevoli spese utilizzando il c.c.p. 11/10470 intestato a: Germinal, via Mazzini 11, Trieste, specificando la causale. Per altre informazioni scrivere al Gruppo Anarchico "L'Agitazione", via Verri 31, Codroipo (UD).

Venerdì 9 Settembre - ore 9,30: Relazione a cura del gruppo LOC di Roma sul tema: "Rapporti tra FF. AA. e industria bellica in Italia e in USA".  
:: :: ore 10: Relazione a cura del gruppo LOC di Verona sul tema: "Analisi della rassegna stampa 1977 sul complesso militare-industriale".

continua a pag. 8

### MOVIMENTO NONVIOLENTO

Convegno: "Chi siamo e cosa vogliamo: visione e strategia del Movimento Nonviolento".

DATA: venerdì 23 / sabato 24 / domenica 25 / settembre 1977.

LUOGO: "Casa Sole" - D. Nicola Mazza - Mezzane di Sotto (VR) - Tel. (045) 658.116.

QUOTA: indicativamente L. 10.000 (vitto e alloggio).

Possibilmente portare sacco a pelo

continua a pag. 2

## LIBERARE PETRA KRAUSE

Livorno  
20 luglio 1977

Movimento Nonviolento  
P. SS. Pietro e Paolo 31  
57100 Livorno

Al Dott.  
Kurt FUGLER  
Presidente Confederazione Elvetica  
Palazzo Federale  
BERNA  
Svizzera

Egregio Sig. Presidente,  
essendo a conoscenza delle precarie condizioni fisiche e psichiche della signora Petra KRAUSE, detenuta nelle carceri elvetiche ed in procinto di trasferimento in manicomio giudiziario, preso atto delle relazioni dell'avv. difensore B. Rambert, della Relazione dell'Osp. di Zurigo in data 11 maggio 1977, della dichiarazione del dott. Steinbrunn, del dott. Basaglia, nonché della interrogazione dell'On. Michele Achilli, vicepresidente del gruppo P.S.I. Camera Deputati, ci associamo all'appello del Congresso Cittadino del P.S.I. Milanese, a quello dei Consigli di Fabbrica di varie industrie italiane, al Comitato per la Scarcerazione di P. Krause, invitando la S.V. a por fine alla detenzione di Petra Krause per recuperare con un atto di giustizia e di rispetto per la libertà di pensiero parte del prestigio e della credibilità di cui il Suo Paese andava fiero.

Per il Movimento Nonviolento  
di Livorno  
Davide Melodia

LIVORNO 18/8/77

Dopo la campagna organizzata da Franca Rame, Dario Fo, e il Comitato per la Liberazione di Petra Krause, dopo la costituzione in varie parti d'Italia e in particolare a LIVORNO, dove sono state raccolte migliaia di firme, in modo che, l'opinione pubblica italiana è servita per lo meno all'extradizione di Petra; il problema gravissimo resta quello del TRATTAMENTO della "giustizia" italiana, della quale, in questi giorni si colgono incertezze, contraddizioni, ambiguità e mala fede, il tutto nella luce di una carente volontà politica. Il Comitato di Livorno e gli altri sono ancora mobilitati per ulteriori interventi e indicazioni di lotta nel nostro paese.

COMITATO PER LA LIBERAZIONE DI PETRA KRAUSE  
Va sottolineato che Petra, vittima del nazismo è in galera, mentre un esponente del nazismo ufficiale è libero nel suo paese.

Nella miriade di fogli, giornali, giornaletti, volantini, espressioni di quella vasta area di gruppi alternativi, di contro cultura e controinformazione, riteniamo che Satyagraha abbia una funzione non secondaria. Unico foglio che assicura una voce e una presenza costante dei nonviolenti nell'orizzonte dell'alternativa e importantissimo strumento di collegamento.

Ogni organo di stampa deve rispecchiare la realtà, l'effettiva consistenza e gli interessi di chi lo legge, lo paga e lo fa. Satyagraha riesce senz'altro a fare tutto questo.

Restano certo tanti limiti, ma non si può imputare al nostro giornale di non essere la fedele espressione di questo movimento così in evoluzione, in crescita, eterogeneo.

Non è mai accaduto che Satyagraha lanciasse una idea, un'iniziativa e il movimento la seguisse passivamente. Succede esattamente il contrario. L.O.d.C. la Medicina Nonviolenta, la lotta Antinucleare, il Parto Nonviolento, il Vegetarianesimo eccetera sono tutte battaglie nate all'interno dei gruppi, delle comunità e dei militanti nonviolenti, subito accolte e rilanciate da Satyagraha.

Proprio questa deve essere la funzione di un foglio di informazione di questo tipo. E dato che crediamo in Satyagraha e nell'importantissimo ruolo che esso ha per tutti noi, abbiamo deciso di dare un nostro contributo.

Da questo numero cercheremo di assicurare ogni mese l'uscita di una o due pagine a cura della "Redazione Veronese di Satyagraha".

Questo nella speranza che altri gruppi seguano il nostro esempio, in modo che Satyagraha diventi sempre più uno strumento al servizio del Movimento, uno specchio reale dei gruppi.

Invitiamo quindi tutte le persone e i gruppi della nostra regione ad inviarci articoli, notizie, disegni e lettere.

### LA REDAZIONE VERONESE

## UNA NONVIOLENZA POLITICA

In occasione della pubblicazione del manifesto del MAN (Mouvement pour une alternative nonviolente - Lyon France) da parte del Movimento Nonviolento ci è sembrato importante scrivere una breve introduzione. Questo libretto intitolato: "Una nonviolenza politica" e con sottotitolo "Per un socialismo autogestionario" rappresenta una base preziosa di dibattito tra gli stessi nonviolenti, all'interno dei gruppi o a livello individuale ma soprattutto serve per uscire dal ghetto di sognatori dove la sinistra tradizionale ci ha comodamente rinchiusi.

Formulando concetti, forse ancora imprecisi per molti di noi, rappresenta uno strumento di confronto, un modo per stracciare l'immagine negativa della Nonviolenza intesa esclusivamente come ascesi morale di una "élite", legata a modelli storici del passato come Gandhi.

In questo periodo di lotta antinucleare molto spesso si pronuncia la parola magica di, "nuovo modello di sviluppo", ecco allora che questo documento indica i progetti politici, in stretto contatto con la realtà, di cosa ciò significhi in termini nonviolenti. Il libro per essere precisi si articola in quattro capitoli principali.

Il 1° tratta della società in cui viviamo: d'ingiustizia e di violenza ed è l'introduzione alla scelta nonviolenta non più emotiva o morale ma opposizione razionale allo sfruttamento capitalista dell'uomo e del suo ambiente. Poi si apre il progetto di una società "altra" il socialismo autogestionario - visto dalle sue radici economiche politiche e culturali (2° capitolo). Capitolo fondamentale perchè basato su degli esempi concreti ed attuali come quello del tentativo Jugoslavo. Questa società in continuo sviluppo necessita di una fase di transizione come è illustrato nel 3° capitolo. Infine il 4°, tratto dell'inseparabile tema antimilitarista. Inseparabile perchè la società nonviolenta ignora le divisioni nazionali capitaliste e si rifiuta di nutrire nel suo seno il germe di violenza e di reazione che rappresenta l'apparato militare.

Sylvie Mazurelle

Il Movimento Nonviolento ha curato l'edizione italiana di questo libro.

Potete richiederlo: "Per una nonviolenza politica" scrivendo a: Movimento Nonviolento C.P. 201 06100 PERUGIA.

# redazione veronese

## MANIFESTAZIONE A PESCHIERA !

Domenica 10 luglio si è tenuta una manifestazione antimilitarista nel piazzale antistante al Carcere militare di Peschiera del Garda. La mobilitazione era indetta dall'I.C.I. (Insoumission Collective International) dal Collettivo controinformazione carceri di Bergamo, dai soldati democratici di Bergamo, dal M.I.R. di Brescia, e subito si è avuto un lunghissimo elenco di adesioni (varie organizzazioni sindacali, gruppi anarchici, il Movimento Lavoratori per il Socialismo, Lotta Continua, Avanguardia Operaia, vari consigli di fabbrica e ovviamente la L.O.C. e il Movimento Nonviolento, ecc. . .).

La manifestazione è stata indetta per sostenere i detenuti militari e in particolare gli obiettori totali che stanno facendo uno sciopero della fame per denunciare il clima di repressione e restrizione che la gerarchia militare sta pesantemente attuando da alcuni mesi.

Si sono fatti molti passi indietro rispetto ad alcune piccole conquiste che si erano ottenute gli anni scorsi con la lunga mobilitazione di oltre due mesi effettuata dagli o.t. Ezio Rossato, Dalmazio Bertulesi, Francesco Galli ecc.

(Vedere a p. 5 articolo sulle carceri, n. 1.2.)

La manifestazione di Domenica ha visto una larga partecipazione di persone (circa 300 manifestanti fissi, più altre decine di persone, turisti, che si alternavano).

Dalle 11 della mattina, fino alle 18 di sera, si sono alternati al microfono interventi musicali e parlari.

Nel corso del dibattito si è avuto l'intervento di Adele Faccio, la quale, sfruttando il fatto di essere parlamentare, la mattina ha potuto entrare nel carcere e visitare alcuni detenuti. Ci ha riferito del colloquio che ha avuto con Beppe Frusca, portandoci i suoi saluti e la sua grande voglia di proseguire la lotta.

Nel corso della manifestazione, da una finestra del carcere, si è visto uscire un lenzuolo bianco, a dimostrazione del fatto che dall'interno i detenuti erano attenti e solidali ai nostri interventi. Il dibattito vivace, e i molti gruppi musicali che si sono alternati al microfono, davano la sensazione di come questa giornata è stata sentita da tutti in maniera particolare. Noi del Gruppo Nonviolento di VR avevamo preparato un'azione teatrale, mimata, sui detenuti militari e sulla repressione. Tutto è andato molto bene.

Al termine della giornata, Dalmazio Bertulesi, fra gli organizzatori della mobilitazione, ha ricordato a tutti come non sia sufficiente accontentarsi di una bella manifestazione, ma che la lotta deve proseguire ogni giorno, ognuno nella sua città, nel suo paese, e collegati tutti insieme, per raggiungere l'abolizione di tutte le carceri militari. Tutti coloro interessati a dare un contributo militante a questa lotta, si mettano in contatto con Dalmazio (tel. 035/220487) o con l'I.C.I. (via Mons. Romano, 15 - S. Zeno (Brescia)).

MAO VALPIANA



Leggete e diffondete SATYAGRAHA



MOVIMENTO NONVIOLENTO  
convegno dal 23 al 25  
settembre -  
(cont. da p. 1)

L'inizio dei lavori è previsto per Venerdì 23 alle ore 18.

"Casa Sole" è situata a circa 20 Km. da Verona.

Per raggiungere il luogo del Convegno, bisogna prendere la strada per Vicenza, dopo il semaforo di Vago di Lavagno girare a sinistra per Mezzane; superato il paese di Mezzane dopo 3 Km. si troverà, sulla sinistra, un cartello con indicazione.

Chi non ha mezzi propri, deve arrivare entro le ore 17 di Venerdì 23 davanti alla sede di via Filippini, 25/a a Verona.

Per l'iscrizione al Convegno inviare L. 3000 utilizzando il cap n. 19/2465 intestato a Movimento Nonviolento c.p. 201 Perugia.

Per informazioni tel. al Mov. Nonv. 075-30471 o scrivere a M.N. o.p. 201 06100 Perugia.

L'organizzazione del Convegno è curata dal M.N. di Verona Via Filippini, 25/A - Tel. 045-918.081.



## UN ANNO DI S.O.C. - AUTODISTACCATO -

Trasaghis 28 luglio 1977

Dot. Walter Fanfani  
Levadi  
Pelle 30 settembre 3  
Roma EUR



Il 28 luglio 1976, noi obiettori anti-militaristi libertari e nonviolenti Lombardo Antonio e Roberto Bene: felici a siamo distaccati in S.O.C. mandando e portando avanti con serenità, visto anche che di coerenza il Ministero della Difesa non poteva e non può parlare riguardo al rispetto della legge 770. Ora l'istituzione legge 770. Ora l'istituzione, l'ammiraglio è anche liberale, che antonino è macigno dico bene un b. c. chere di vino. Ormai ci mancano solo 8 mesi al compimento del nostro dovere! Ne tenga conto pure non siamo disubbidienti al solo stare un quarto di più al potere militare ed illecito del M. I. S. - l'opinione dei non si preoccupa se parlaro di un disubbidiente, quello non = deremo noi che le termine del nostro S.O.C. è il 28 MARZO 1978. Distinto saluti e si vuole può parlarci: pare che nostro peccato con serietà LOMBARDO ANTONIO - ROBERTO BENE



# TORINO: MANIFESTAZIONE ANTINUCLEARE

Il 30 luglio, a Torino, si è organizzata una giornata di lotta contro le Centrali Nucleari, per una energia alternativa, in sostegno alla mobilitazione antimucleare di Molinella. La manifestazione è stata puntuata da una enorme scorta sull'asfalto, in piazza Castello (davanti al Palazzo della Regione), NO ALLE CENTRALI NUCLEARI, protetta da una gnalettica opportunamente sistemata che ha deviato il traffico dalle ore 13,30 alle 15,30. Causa la pioggia, non è stato possibile effettuare la "bracciatata" per tutta Torino e la sfilata (da sera), ma circa 100 persone, alle 17, da piazza Castello, hanno sfilato scendendo slogan, per via Roma, fino a piazza Carlo Felice (davanti alla Stazione), per poi fermarsi in piazza C.L.N. - Ha indetto la manifestazione il COMITATO CITTADINO DI LOTTA ANTI-NUCLEARE E PER L'EMERGENZA POPOLARE, il quale è composto da: Movimento Nonviolento; gruppo ecologico del Partito Radicale; L.O.C.; Lega natura e salute a difesa del consumatore; Lega anti-caccia; C.A.I.-Uget; PRO-natura; W.W.F. - Alla manifestazione hanno partecipato (secondo la loro dichiarazione) telefonata Radio-Città Futura di Torino, in cui hanno criticato duramente l'assenza di L.O.C.), quattro compagni di lotta continua. Non è stato possibile proiettare le diapositive sulla energia nucleare, né la mostra in piazza Cavour dei prodotti artigianali, vera alternativa alla manifattura in serie e industrializzata, colpevole dell'ecologia dello spreco e della produzione del bere fittizio e maggiormente dell'inquinamento. La manifestazione si è quindi svolta per il solo centro storico con comizi volanti e slogan; l'esposizione della mostra contro l'energia nucleare, la vendita dei libri e dei panini vegetariani.

• LAURA MARTURANA •



## LA LOC E IL PRECETTAMENTO DEL MINISTERO

Redazione SATYAGRAHA Via Venezia - TORINO Complimenti compagni. Ho letto l'ultimo numero di "Satyagraha" (presumo sia quello di luglio, è leggibile la data) e leggo in prima pagina: "Appello per il servizio civile". Riferite da in Lombardia e in Veneto alcuni comitati sono stati precettati in servizio civile dal ministero della Difesa, senza che essi potessero indicare dove farlo. Se ho ben capito quindi il Ministero della Difesa si sta mettendo sotto le sue, delle scarpe quel principio che fino ad ora tutti gli onetori di coscienza hanno ritenuto: fondamentale ed inderogabile, cioè l'autodeterminazione del Servizio Civile, primo, no che, come tutti ricorderanno, ci è costato tantissimo, in termini di lotte, denuncia, energia, militanti, rischi anche personali. Dopo aver letto che il Ministero della Difesa si mette sotto i piedi questo principio, mi aspettavo di leggere un appello di mobilitazione immediata degli obiettori, per reagire adeguatamente a questa provocazione ed arbitrio iraccettabile. Invece niente mobilitazione, niente riunione degli obiettori, neppure dei loro organi rappresentativi. Tutto come prima: solo, obiettori, ricordiamoci in tempo di commemorare a Via Venezia la mostra di Torino. Il fatto che l'autodeterminazione non sia più sicura, viene accettato, come se fosse la cosa più naturale del mondo. Ma dico, siamo diventati matiti? Il congresso di Firenze, da un triennio in politica, è maggioranza di guida la L.O.C. da allora, più scettico e pessimista, circa la sua azione politica e la sua efficacia. Ma nella LOC si continuano a ripetere: "Ma perché questa cosa la faccia chi ha fatto traboccare il vaso? La LOC è dell'Ugo la compressione degli obiettori. Invece è quello di APOSTO". Poi, e non è più un organismo, è un gruppo che fa autogestione, un gruppo che fa autogestione, un gruppo che fa autogestione, un gruppo che fa autogestione. Non mi resta che augurarvi buon lavoro e farvi miei migliori auguri.

Molti cordiali saluti.

Valter Vecellio

(riguardo alla situazione della L.O.C. si bene vedere l'articolo di Maurizio Simoncelli a p. 7 - [N. 1.2.] )

Accanto alla crisi di identità che i nonviolenti in genere vivono in questo momento, le donne ne vivono una particolare legata al loro sesso e al ruolo che questo impone loro. E' per chiarire questo disagio, le sue cause e per valutarne la dimensione politica che noi di Verona ci siamo incontrate da sole, al di fuori delle riunioni del movimento. Il paradosso più evidente ci è apparso quello della violenza emarginante che viviamo all'interno del Movimento Nonviolento. Emarginazione che nasce secondo noi non solo dalla scelta privilegiata per alcuni temi a scapito di altri altrettanto importanti all'interno della tematica nonviolenta, ma anche dal modo di portarli avanti (vd. articolo delle compagne di Brescia su Satyagraha di luglio c.a.). Questi due fronti lungo i quali corre la nostra critica possono essere concretizzati in un unico esempio. Pensiamo alla scelta principale del Movimento Nonviolento: è inequivocabilmente quella per la lotta all'esercito, e pensiamo al modo in cui viene gestita e cioè quasi esclusivamente attraverso l'organizzazione degli obiettori di coscienza in servizio civile. Appare chiaro che la scelta è per un tema poco appropriabile da parte delle donne e che anche se le donne volessero condividere questa lotta difficilmente potrebbero farlo perché non coinvolte, né coinvolgibili pienamente nel servizio civile. A questo modo di fare politica noi ne contrapponiamo uno basato su noi stesse, sulle nostre reali esigenze; oltre a questi temi noi ne proponiamo degli alternativi, o meglio complementari, come quello della famiglia, dell'aborto, del parto, dell'educazione, delle città che uccidono, della discriminazione nel mondo della produzione. Nonostante il disorientamento nato da questa presa di coscienza collettiva che ci ha messe di fronte alla realtà di un gruppo nonviolento ancora "maschile" per ora non pensiamo di staccarci dal movimento (come hanno fatto tutte quelle compagne che hanno disertato le organizzazioni politiche), pur mantenendo ferma la volontà di trovarci sempre spazi nuovi tutti per noi (tra questi compresi quelli sulla nostra stampa).

Pensiamo infatti che la presa di coscienza femminile e la concezione nonviolenta della realtà si possano senz'altro fondere in un'unica scelta di vita. Ora come ora quindi desideriamo continuare a vivere all'interno del Movimento Nonviolento per portare alla nonviolenza, nella quale crediamo, tutto il nostro apporto femminile. Per adesso, come gruppo, non abbiamo nessuna proposta concreta, nessuna critica pienamente maturata e formulata, nessun concetto compiuto da portare a nessuno.

Per quanto ci riguarda tuttavia ci proponiamo di trovarci ancora tra noi per arrivare con qualcosa di concreto e di tutto nostro al convegno di settembre. Vorremmo proporre alle compagne degli altri gruppi di fare altrettanto, magari in vista di un incontro da tenersi qui a Verona per arrivare al convegno con qualcosa di comune da affiancare o da sostituire totalmente alle posizioni dei diversi gruppi di donne nonviolente.

Vi pregheremo di farci sapere qualcosa o usufruendo dello spazio di Satyagraha (tanto per cominciare), o per lettera.

Pace e ... femminismo!

Sylvie, Stefania, Eliana.

REDAZIONE VERONESE



## IL PICCOLO È BELLO

Credo che bisognerebbe segnalare con molto spazio il libro di Schumacher, "Il piccolo è bello", Moizzi, 1977: è l'opera che all'estero viene definita la Bibbia degli alternativi; Franco La Cecla, via Isaia 90 Bologna potrebbe fare una ottima recensione, ma intanto occorrerebbe dare la notizia che è già uscito il progetto di una economia nonviolenta sostenuta da uno dei maggiori economisti mondiali e che ha riscosso un grande successo. Antonino Drago.

## NO ALLA RICERCA DELL'URANIO

Castelmagno 30/7/1977

Cariissimi compagni, intendiamo informarvi di un fatto molto grave e preoccupante del quale siamo venuti a conoscenza e che senza altro dovrebbe interessare tutti coloro che si battono contro l'energia nucleare ed i relativi programmi. L'ASIP Italiana che ha dato il vanto ad una estesa ricerca di minerali di Uranio e di Torio nella zona montana comprendente le Valli: Varaita, Maira, Gnessa e Stura e in queste i territori di: Belluno, Pontechianale, Aceglia, Piave, Marmas, Anosio, Stuppo, Biadello, Castelmagno, Argentera, Piedrapera, Sarnubico, Vinadio, Aignes, Demonte. Chiamiamo questa ricerca "ricerca di preminazione dell'estrazione vera e propria del minerale che risulta presente in concentrazioni abbastanza forti nella zona. Ad esempio, proprio a Castelmagno in passato si riciclavano gli scarti dell'Uranio in quantità sopra la zona detta "Chiofatti". I lavori furono poi interrotti e a causa dell'allora scarsa conoscenza del processo di estrazione, ci risultò tra l'altro che, operatori e lavoratori, accusarono disturbi dovuti all'intensità delle radiazioni in miniera. Tutto questo succedeva una quindicina d'anni fa (ricerca). Ci sembra perciò importante opporre, parallelamente al Programma Energetico Nazionale ed alla costruzione delle Centrali Nucleari, anche alla ricerca ed alla estrazione dell'Uranio, complementare alla stessa scelta e che di certo non comporta inferiori pericoli. Del resto questo sarebbe il primo passo verso una più completa "quarantena" dell'uso pacifico dell'atomo. Come collettivo a siamo dichiarati contrari alla cosa ed abbiamo iniziato un lavoro di sensibilizzazione della popolazione locale. Si è opposto ad una ricerca di estrazione totale con il risultato che quelle operazioni vengono sospese e si sta cercando di staccare con forza questi programmi. Sono state organizzate le iniziative di mobilitazione e si stanno organizzando iniziative solo in merito alla ricerca, organizzando una manifestazione anti-nucleare nei comuni più direttamente interessati al problema (in questi comuni: ACEGLIA ed ACEGLIA in VAL MAIRA). Si tratterebbe di un momento di lotta pratica di mobilitazione della nostra convinzione.

Saluti antinucleari  
COLLETTIVO OBIETTORI DI COSCIENZA IN SERVIZIO CIVILE A CASTELMAGNO (CN)



## nonviolenza

### ARTE E NONVIOLENZA

Fra tutte le attività culturali e sociali dell'Occidente, l'arte è quella che meno si è interessata alla tematica della nonviolenza.

A parte sporadiche, disorganiche, strumentali denunce della violenza - condannata sempre nell'avversario, nel cattivo, nell'altro - l'arte ha raramente approfondito l'analisi delle fonti della violenza o la ricerca delle sue molteplici forme e la sintesi dei suoi terribili effetti deformanti. Ed è assolutamente mancata nella ricerca di soluzioni alternative alla violenza, il che, data la straordinaria natura dell'arte, fatta precipuamente di intuizione, è un grave fallo, un serio, imperdonabile peccato di omissione e un grave vuoto per l'umanità. A cui va aggiunto il mancato apporto del linguaggio affascinante che l'arte si ritrova a possedere, assieme alla forza di penetrazione, di espressione e di persuasione di cui approfittano creature che operano con intenti meno nobili e costruttivi della nonviolenza.

Si potrà sostenere che l'artista è distratto, spolitizzato, neutrale; che è individualista, egoista, vanitoso; che è preoccupato dal successo, dalla carriera, dal guadagno; che è tirato di qua e di là da interessi di gruppi economici, industriali, partitici; che bellezza e verità sono due facce della stessa medaglia e che ognuno può trarre dall'opera d'arte la lezione che certamente contiene e che più gli aggrada.

Io sostengo che sono tutte scuse che non reggono di fronte al senso di responsabilità che ogni cittadino, membro di una comunità civile deve sviluppare per essere degno di farne parte, se, come sosteneva Aristotele, l'uomo è un animale politico. In altre parole, nessuno, neppure l'artista più occupato in forme d'arte di pura evasione, può sottrarsi alla rete sconfinata di problemi che assillano il mondo, che chiedono soluzione, che gridano all'intelligenza di impegnarsi a dare una risposta. Non c'è barba di arte che tenga di fronte a tutto questo. Anche l'arte, signori, di fronte alle istanze sociali, economiche, politiche, a loro volta intrecciate con altre di diversa origine, deve rispondere: present! Mi metto a disposizione dell'umanità: sulla scena, sulla tela, sul marmo, sul pentagramma, dovunque sono pronta ad affrontare anche questi temi, fino in fondo. Compresi quelli nonviolenti.

Ma non è detta l'ultima parola. Ci sono fondate speranze che gli artisti si impegnino a dare delle risposte, secondo la loro ottica, alle varie istanze sociali e politiche che si affollano intorno a loro come ai comuni mortali. E' questione di tempo. Anche se stringe. L'assenza grave dell'arte dall'agone politico, e segnatamente dalla visione nonviolenta della cosa sociale non è irrimediabile. Dipende anche da noi, dai nonviolenti dichiarati che, artisti o non, devono gettarsi con tutto l'entusiasmo e la preparazione possibile, nell'agone per trascinare l'arte nella propria orbita, perché il fantastico linguaggio dell'arte possa contribuire a sensibilizzare la gente alle questioni di interesse comune che solo la nonviolenza può avviare a soluzione, con un pizzico di gusto estetico.

E' una prospettiva da studiare, un percorso da seguire fino in fondo, i cui frutti sono sicuramente brillanti e stimolanti, perché non esiste realtà espressa in forma d'arte che non venga illuminata in modo eccezionale come una torre dai fuochi del bengala.

Non si tratta di cercare una via strumentale di liberazione con la mediazione magica dell'arte, lo sfruttamento di una dote di natura estetica. Non è l'indicazione di una forma di evasione, di relax, di sblocco emotivo, di eliminazione di complessi di varia natura a mezzo danza, canto, pittura, scultura, recitazione, hobby, a mezzo terapia di gruppo, autoscienza, coro, festival, jam session di jazz; non con l'arte oratoria, non con la satira come tale, non col dramma, non con la musica tonale o concreta; non con la poesia strappalagime, né con quella civile; non col colore, le forme, il movimento, i suoni, le vibrazioni, i messaggi subliminali. Anche. Tutto questo è bello, è utile, è valido, ma non è l'arte impegnata nella ricerca nonviolenta. La catarsi tragica non ha senso se dopo la purificazione c'è il vuoto o il ritorno al vivere comune, se dopo la commozione e il fremito trasmessi dal poeta e dall'attore nessuna reale scoperta dei profondi contenuti della vita e dell'essere umano è venuta in superficie. Ma se l'arte, libera dagli antichi orpelli, contribuisce in chi l'esercita e nel fruitore a svelare le verità nascoste, vie nuove o antiche come il mondo ma universali, a portata di tutti per rifare il mondo a misura d'uomo (e non l'uomo a misura di catena di montaggio); se l'arte è alleata della politica, della religione, della cultura, della nonviolenza nella ricerca della giustizia, della verità, della pace in una con la catarsi, allora essa è degna del nome che porta, non è un mezzo per procciacciare un fine diverso da sé e da esso, ma è un mezzo coerente per il fine.

Un'arte di questo tipo, che è insieme espressione e vita, che è strumento di ricerca e di denuncia, che è ansia di alternativa e proposta di alternativa, che è espressione delle angosce dell'uomo e conforto dell'uomo, che è bisturi per aprire le piaghe purulente della società e balsamo per dare refrigerio; che è desiderio profondo di liberazione e impegno a fare piazza pulita di tutto ciò che artatamente blocca la liberazione; che è ghigliottina di idee sbagliate e concime di nuovi timidi germogli, essa è un'arte che non lascia il tempo che trova, a misura d'uomo, non imposta dall'alto, non filtrata dal sistema, non coltivata nei giardini proibiti degli uomini del re. Non strumento di potere, sottile, ineffabile, incantatore, diabolico.

E' un'arte che aiuta l'uomo a ritrovarsi nell'amore e nell'errore, a guardarsi nello specchio ed a ovviare alla somma di errori che lo accompagnano nelle vie che troppi leaders interessati gli hanno tracciato per intrupparlo nell'ovile prestabilito.

Perché ciò sia possibile è necessario che i nuovi artisti non si credano sacerdoti dell'arte, interpreti di una verità assoluta, ma si pongano al servizio dell'uomo con il magistero dell'arte, che è un'altra cosa. Quando gli artisti entrano in sintonia con la musica delle cose, col ritmo, col gesto, colla parola, il pensiero, la forma il colore, il volume, di solito si inebriano di tutto ciò e non cercano più e si sentono al centro del mondo, e pensano di essere unici, divini, inimitabili, sacri. Mostri sacri. Giunti per primi alla quintessenza catartica della espressione artistica, paghi del Maya dei sensi e del mondo visibile, non vanno oltre la barriera dei sensi e senza avventurarsi nel mondo dell'essenza universale, perdono proprio nel momento della massima estasi artistica la possibilità di penetrare nel segreto dell'anima universale - e di conseguenza dell'uomo.

La marcia di avvicinamento alla verità vera dell'uomo, della natura, dell'amore si risolve in un autocompiamento di origine umana e mortale, e l'accecante arcobaleno di cui sono stati testimoni per un istante si conclude con un appuntamento mancato. Un applauso segna il confine tra l'artista e la gente, ed entrambe le parti convitate tornano alla propria solitudine ed ignoranza con l'amaro in bocca di un frutto acerbo, caduto prematuramente. Il dramma esistenziale dell'operatore culturale in chiave estetica si consuma in questo momento sublime ridotto in cenere dall'egoismo e dalla vanità, dalla impreparazione e dalla ignoranza di ciò che veramente si cerca con il contributo dell'arte: dopo la tempesta l'arcobaleno, dopo l'arcobaleno la banalità quotidiana.

E invece, di là dall'arcobaleno, verso cui bisogna andare con la fiducia di figli della luce e dell'amore, per rivestirsi dei suoi colori e viverli di ritorno fra la gente che partecipa a questo sublime dramma in modo vicario, c'è il mondo inesplorato dell'umanità dell'uomo, lo spirito dell'uomo e delle cose e del cosmo e della fonte di ogni cosa; di là dalle sbarre del finito c'è l'infinito, c'è il non egoismo, c'è la non violenza, c'è la non potenza. Oltre l'arcobaleno, dove si giunge con la virtù dell'arte, come della religione, della filosofia, della poesia, della estasi d'amore, cadono i limiti del tuo e del mio, del pubblico e del privato, del paese, della razza, della religione, dell'ideologia, per dar luogo ad una grande unità cosmica sovraperonale, senza leaders e senza gregari, in cui uomini e donne, tutti, sono liberi ed uguali.

Nel teatro c'è il momento magico in cui il pubblico manifesta il desiderio di fondersi con l'attore e di vivere il dramma che rappresenta, di ritrovare in forma simbolica ma sentita la realtà perduta dell'unità spirituale originaria. E tale miracolo avviene, ingenerato dall'emozione comune che sprigiona una energia unificante i cui segni visibili sono il riso, il pianto, l'ira, la catarsi comune.

Guai all'attore che sfrutta tale latente possibilità in ogni pubblico con mezzi istrionici per convogliarla verso fini bassi o inutili. Anche se non se ne rende chiaramente conto, egli si assume una grave responsabilità morale perché abusa di un mezzo estetico di sicuro effetto e di una disponibilità psicologica generale che fanno del suo atto un vero e proprio abuso di potere, un plagio, una violenza appena appena larvata dalla forma d'arte.

Da tale responsabilità si libera solo con l'umiltà e la perfetta aderenza ad un'idea o ideale che passi dal rispetto del pubblico e dal servizio al pubblico, nella stessa misura in cui può farlo un poeta, un oratore o un sacerdote che offre il suo dono. Ma per far ciò occorre la partecipazione, il responso del pubblico, il coinvolgimento diretto, la consapevolezza di fare parte di un dramma collettivo di cui ciascuno e tutti sono attore e pubblico, sacerdote e congregazione.

Per creare quest'unicum molto può, anche nel teatro, lo spirito della nonviolenza che, lungi dal piegare l'altro al proprio volere, parte dal servizio per giungere al con-volere, al con-gestire, al con-agire, saltando a piè pari il rischio del plagio, la costrizione, il condizionamento, il potere istrionico, lo sfruttamento della sinergia delle platee, l'asservimento dei fans, la catarsi fine a se stessa, la violenza in maschiera.

I 14 abilitati di sessantasei arrivate nel maggio scorso vengono processati in questi giorni di fine agosto dal CONSIGLIO DI GUERRA. I giudici si preannunciano di scrivere la sentenza.

PROCESSATI GLI OBIETTORI SPAGNOLI

# MANIFESTAZIONI ANTINUCLEARI

## MALVILLE: WATERLOO DE GLI ANTINUCLEARI

Malville 31-7-77

Il movimento antinucleare europeo ha sperato una grande occasione. Avrebbe dovuto essere una manifestazione - festa, un raduno per conoscersi, contare, formare collegamenti, una prova di maturità di questo giovane movimento, ed invece si è trasformata in una disfatta, in un massacro. I fatti sono noti a tutti: 50.000 manifestanti, il divieto delle autorità di tenere la manifestazione, polizia in numero imprecisato che chiudeva tutte le vie di accesso, scontri con la criminogenia granata, molor, sassi, ecc., per più di cinque ore, un morto, tre feriti gravi, oltre cento persone ferite più leggermente. Fin dal giorno prima a Geys-Malville si era una brutta aria: il prefetto dell'Isère, Jamon, aveva fatto sapere che la polizia avrebbe impedito a tutti i costi ai manifestanti di avvicinarsi alla centrale in costruzione. Una intera parte dei manifestanti, in particolar modo gruppi tedeschi e olandesi, erano decisi ad arrivare alla centrale e tutti i costi. Sabato 30 luglio, nei vari accampamenti, si sono fatte parecchie assemblee, alcune delle quali anche molto tese, per discutere sul carattere "violento" o "nonviolento" della manifestazione. Alla fine, nonostante la divisione ufficiale fosse stata per una manifestazione pacifica, molti manifestanti, forse anche il 30%, si presentarono armati, con spranghe, cacciavite, molor, all'incasso del corteo. La polizia, forse, non aspettava niente di meglio: lo scontro era inevitabile. La polizia, presente sul posto da oltre tre settimane, da ore e ore sotto una pioggia insistente, si lasciò andare a violenze indescrivibili, parecchi gruppi di dimostranti furono circondati e bastonati senza pietà, le granate e i lacrimogeni lanciati ad altezza d'uomo. Un massacro! «Quel ragazzo che ho visto, portato nelle braccia dei miei compagni è silenzioso: il suo volto bruciato era rivolto all'indietro, la sua bocca aperta per un grido che non usciva. Le sue due mani tenevano la gamba, alla fine della gamba non c'era più il piede: solo brandelli di carne e l'osso. Questa immagine l'altro negli occhi per sempre. Mi accompagnerà per parlare di nonviolenza. E ne parlerò, ne riparerò.» - Così scrive Isabelle Cabut sul numero di agosto de "La Quinze Oulente", il giornale degli ecologisti francesi (unificatori a "Combat Non Violent" [n.d.r.]) - Si è riproposto così, drammaticamente, il problema della nonviolenza. Alcuni gruppi dell'estrema sinistra francese hanno intitolato gli articoli su Malville apparsi sui loro giornali "i frutti amari della nonviolenza". Ho creduto invece che la responsabilità del fallimento della manifestazione sia imputabile, oltre che naturalmente, all'inesperienza e alla arroganza delle forze dell'ordine, anche alla disorganizzazione, alla mancanza di direttive e di indicazioni chiare. Da Malville dobbiamo che la lotta alle centrali nucleari non può andare avanti basandosi su queste manifestazioni solo di protesta, oceaniche, caotiche, e troppo spesso con eterogeneità da rischiare di cadere nel quaquaverso. Non si può rischiare che persone e gruppi così diversi si mettano al seguito della stessa bandiera antinucleare. Il movimento, perché cresca, ha bisogno di chiarezza di metodi e di direttive. La lotta alla società nucleare è troppo importante: non possiamo permetterci di perdere altre battaglie.

Ma Valprana

## AL BRASIMONE C'E' UN REATTORE PEC

Viuno a Bologna c'è un reattore veloce, si sa da un pezzo, ma nessuno di ce niente! Un piccolo gruppo di persone ha così pensato, in concomitanza con la grande adunata di Malville ed altre, di organizzare almeno un'azione semplice, per cercare di coinvolgere gli abitanti di Castiglione del Tevere (BO), uno dei comuni che circondano la zona dove si sta costruendo il reattore veloce italiano PEC. Un grande in pochi dati: la stagione estiva e la disoccupazione dovuta alle altre manifestazioni (Liceo Montalto e Villa Valcarlos) che sono state separate "seriamente". Si è notificato alla questura lo svolgimento di una manifestazione con marcia da Castiglione al bacino del Brasimone, luogo del reattore PEC; è stato annunciato per iscritto a tutti i sindaci della provincia di Bologna e a numerosi consigli di frazione e al sindaco di Castiglione personalmente per telefono: è rimasto molto per tutto il tempo, la notizia è andata a tutte le agenzie di stampa e giornali. A questo punto la provincia intera è entrata in agitazione: i telefoni di chi aveva firmato la nota e di chi l'aveva consegnata personalmente sono stati messi sotto controllo, poi sono cominciate a venire strane telefonate; prima la questura di Bologna sapeva "esattamente" fino a che punto della strada si voleva andare, perché oltre il confine del suo del CNEN, manifestanti sarebbero stati fermati con la forza... poi non avendo ottenuto risposta, ha telefonato "amichevolemente" un dirigente del ENEN, arcando di sapere questa gente sarebbe partecipata e con che intenzioni, conigliando di non andare oltre ai confini, perché "si sono dei Vaschi esperti dell'impianto e può essere pericoloso (!)". Nessuna risposta anche qui e abbiamo da parte delle autorità locali (BO) un'informazione: "contemporaneamente a Bologna, venti persone arrivano a Castiglione e si trovano di fronte del reattore schiarimento di forze; un camion, due camionette, quattro gazzele. Le loro intenzioni erano di andare a comporre la parola "PEC cato", con un libro per PEC che è il nome del reattore veloce, e altre distribuiscono rotolini e girano per il paese portando rotolini. Poi, dopo aver fatto girare per il paese il "PEC cato", inizia la marcia e i carabinieri ci portano immediatamente al posto migliore per accettare la parola grigianca alla versione del reattore. Le autorità, su questi fatti sono veramente preoccupati: le autorità che dovrebbero aver paura del terribile impianto nucleare che si trovano in casa, e preoccuparsi per la popolazione, hanno invece una fida matta di venti anni che vanno a distruggere i loro spazi: un sabato pomeriggio... Il discorso è molto grosso e va al di là di quello che può sembrare una semplice scomparenza: la mobilitazione di forte dimostrazione, che il PEC è molto importante (Vedi scheda); infatti non ne parla mai nessuno. Ora il "fatto" è "fatto" e aperto anche qui.

**SCHEDA: REATTORE VELOCE PEC**  
 Potenza 418 MW termici  
 Prima carica prevista fra 1979 e 1981  
 Posti di lavoro 381  
 Coproduzione italo/francese nel quadro del progetto SUPER PHOENIX

Il reattore veloce è la possibilità di indipendenza per gli europei nella produzione di energia nucleare, permettendo di sfruttare al massimo la reazione al catena e di ottenere plutonio, nuovo combustibile, da usare non esauribile. I rischi di questi impianti, confermati dall'ist. sup. di sanità sono: la possibilità di esplosione del reattore (reazione omologa alla bomba atomica); l'inquinamento al plutonio, sostanza micidiale (0,7milionesimi di grammo danno e cancro) e "militarmente importante" (con 5 kg si costruisce una bomba atomica e la prima carica del PEC sarà di 525 Kg) con conseguente contaminazione della zona per evitare attentati furti o sabotaggi; naturalmente di sodio che si applica e contatto con l'acqua e l'acqua, e contatto con l'aria; il carattere "spontaneamente" dell'impianto che non permette nessun tipo di sicurezza tecnica prevedibile; inoltre tutte gli altri rischi delle centrali nucleari convenzionali (fuogo e inquinamento normale, incidenti nel trasporto di materiali radioattivi e inquinamento termico altissimo dovuto al fatto che tutta la notevole quantità di energia prodotta viene dispersa nell'aria sotto forma di vapore); Va ricordato che fino ad ora, in tutto il mondo, hanno funzionato soltanto 9 reattori veloci di cui 5 molto piccoli, di livello di "quattro" mentre dei 14 da prendere in considerazione sono state protagoniste di incidenti significativi: ("Enrico Fermi" americano è stato fermato per il rischio di contaminazione della città di Detroit ed è stato fermato per caso nel punto di arresto; "Crisium" francese in quello russo di Shvetshko sono esplosi i sistemi di raffreddamento per una reazione fra sodio e acqua; le autorità russe non hanno detto molto, ma si parla di morti e feriti); il Phenix Francese ha allato una fuga radioattiva con 40 contaminati. Un incidente al PEC avrebbe ripercussioni su BOLOGNA, FIRENZE, MODENA, PISTOIA, PRATO... Tutto questo col complicato dei comuni e della Regione che "fidelano" i posti di lavoro: 381 posti non ancora coperti che sono costati 40 miliardi di lire, di cui 170 miliardi negli ultimi 5 anni. Gli del terrore sono stati raggiunti con la creazione di posti di impiego inusuale di lavoro fatti in precedenza) e regalare qualche servizio (strada, amuseur) per ingraziarsi la popolazione.

Coordinamento antinucleare EMILIA ROMAGNA

Le abitazioni di Castiglione e i reattori nel meglio scorso vent...

# parto n o n v i o l e n t o

## intervista a un ginecologo: e l m o . p a d o v a n i

Verona, 1/8/77

Abbiamo seguito con interesse la polemica al parto nonviolento condotta da alcune donne su Satyagraha - Da quelle che abbiamo capito, per le donne intervenute al dibattito, il problema non nasce dalla validità di un parto di questo tipo, (che anzi viene considerato come un passo in avanti nella difficile lotta di liberazione della donna e del bambino), ma dal modo in cui questo viene gestito dai cosiddetti "medici nonviolenti". È stato proprio per aggiungere una campana diversa a questa disputa che ci siamo recate nello studio di uno di questi medici "incriminati": il Prof. Elmo Padovani di Verona. La prima domanda che gli abbiamo posto è stata inerente all'accusa più frequente che alcune donne gli fanno: "Abbiamo saputo che per una visita, lei chiede anche 20.000 £. È vero?"

Padovani: "Tengo a precisare che sono un professionista e non un francescano. Per ante visite, è vero, prendo £ 20.000. Ma distinguiamo. Innanzitutto, se vedo che una donna è in difficoltà o se lei stessa mi dice di non essere in grado di pagare una somma di questo tipo, abbasso senza dubbio la mia tariffa. Oltre tutto, questa cifra la chiedo solo nel mio studio privato (n.d.r. Corso P. Nuova, 93-Verona) dove tra l'altro devo sostenere parecchie spese, tra queste comprese quelle dell'aggiornamento continuo al quale mi dedico (m.d.r. Padovani si dedica anche ai tumori della mammella e degli organi genitali). Ad ogni modo per tutte le donne che non sono in grado di pagare la visita, ricorro gratuitamente all' Ospedale di Zevio, all' Inam e al Centro Sociale di S. Giovanni Lupatoto. Tengo comunque a precisare che il trattamento e la durata della visita è uguale sia nel mio studio che nelle altre parti. Quando ho sentito del vostro convegno sulla Medicina Nonviolenta (m.d.r. 28/29 maggio a Verona) avrei voluto partecipare volentieri, ma ho rinunciato perché sapevo che non avrei potuto parlare del mio metodo, ma difendermi da queste accuse." Dopo questa spiegazione, parallelamente doverosa, continuo il discorso parlando della mia esperienza di "medico nonviolento". Padovani comincia la sua esperienza di medico praticando il parto indolore per mezzo di psicofarmaci. Questo metodo, a quel tempo, non era molto diffuso e quando si sparse la voce che a Verona un medico lo praticava, accorsero molte donne anche da zone lontane. Nonostante la grossa affluenza e il successo ottenuto, Padovani rifiutò presto questo metodo, sia perché si professò contrario all'uso dei farmaci, ma perché ritenne che in questo modo la partoriente dipendesse totalmente da lui. Accadde infatti che quando non poteva assistere lui personalmente al parto, la donna si trovava spesso in difficoltà. In seguito passò ad un secondo sistema, anche questo sperimentale. Durante il parto somministrava alle donne un prodotto inalante, che provocava una specie di amnesia grazie alla quale il parto risultava meno doloroso. Abbandonò però definitivamente questa via, quando, in seguito ad un convegno tenuto a L' Aquila nel '73, venne a conoscenza del cosiddetto Metodo R.A.T. (Respirazione Autogena Training), metodo nonviolento che adottò e che tuttora mantiene come valido. Questo metodo si basa sul principio che l'individuo non è una unità, ma una dualità. In lui sono presenti l'IO e il SE', il soggetto e l'oggetto. L'IO, il Soggetto, corrisponde, grosso modo all'intelligenza, alla ragione, alle cose che uno sa o che ha assimilato dall'ambiente; il SE', l'oggetto, alle (ansazioni) ai (sentimenti), al corpo. Padovani, servendosi di vari metodi (training, autopsori, yoga), insegnò durante un corso che inizia qualche mese prima del parto, come di chiudere l'IO dal SE' della donna gravida. L'IO della donna, infatti, è bombardato fin dalla più tenera età da tutta una serie di notizie che le fanno sapere (o credere?) che il parto è dolore. Così la donna vive il parto come un treno che avanza inesorabilmente e che lei non può fermare. A questo punto, osserva Padovani, non c'è modo migliore per sentire dolore come quando tutto il nostro corpo e il nostro spirito sono pronti a riceverlo. Il fine che si pone Padovani è quello di riparare il SE' dall'IO (quella parte che continua a suggestionare al dolore). Il cervello e lo spirito della donna devono essere sgombrati come quelli di un neonato: la donna non deve più "sapere" che il parto è dolore. In fondo questo metodo, si spiega in parole semplici Padovani, è basato su un concetto conosciuto fin dall'uomo primitivo, sul fatto, cioè, che gli occhi sono lo specchio dell'anima, che ogni vissuto emotivo trapassa attraverso il comportamento fisico esteriore. I ginecologi nonviolenti non hanno fatto altro che capovolgere l'affermazione: riuscendo a controllare la manifestazione esteriore è possibile controllare anche le cause di questo comportamento. Il parto è un fatto fisiologico e quindi necessariamente, secondo la legge di natura, non doloroso. Questo è dimostrato anche dai fatti: su 100 donne che partoriscono in maniera tradizionale circa 10 non avvertono alcun dolore. Sono in genere donne che hanno accettato freamente la loro maternità e che hanno preparato il loro spirito a tutto ciò che questo comporta. Inoltre sono spesso religiose e con un equilibrio psichico quasi perfetto. Come atteggiamento ricordano le nostre nonne che facevano parecchi figli senza provare traumi di alcun tipo. Padovani spiega questo fatto affermando che la donna moderna teme il dolore più della donna di una volta. Il rifiuto della gravidanza quindi può trovare una sua spiegazione nella paura del parto visto come fonte di dolore. Per mettere tutte le donne nelle condizioni di partorire serenamente, Padovani le deve portare ad una condizione diversa da quella in cui si trovano. Le prepara attraverso un corso di due o tre mesi completamente gratuito che tiene all' Ospedale di Zevio (VR). Il corso inizia tre mesi prima del parto ed è composto da un numero non superiore a 40 donne. Questa preparazione prevede anche che la donna continui i suoi esercizi a casa, da sola durante la settimana. Con questo metodo la donna diventa

la vera protagonista; essa non dipenderà più dal ginecologo. Un dato significativo e sorprendente di questo parto è che una donna non preparata ha mediamente contrazioni per (15 ore); una preparata per (5); una donna non preparata mediamente ha (5) ore di travaglio; una preparata (10/15) minuti. Come da conferma una signora di Mantova, presente in studio con noi. È sempre lei a raccontarci che durante il suo parto (avuto seguito il corso preparatorio) non ha provato alcun dolore, ma ha dovuto solo impegnarsi in un forte (ma naturale) sforzo fisico. Sia durante il parto che nelle ore immediatamente precedenti era perfettamente concentrata. È stata per lei un'esperienza decisamente positiva. Padovani riprende la sua esposizione dicendo che il R.A.T. fa parte della medicina psicosomatica. La medicina tradizionale è basata sul principio di causa-effetto: ad ogni malattia corrisponde una causa fisica ben precisa (virus ecc.). Nella realtà dei casi clinici questa idea si dimostra limitata perché è ormai ampiamente dimostrato che molte malattie hanno cause di tipo diverso da quelle di tipo fisico in senso stretto: tutte queste malattie rientrano nella psicosomatica. È per questo che Padovani, contrariamente alla maggioranza degli altri medici, si occupa anche di psicologia, di psichiatria, di ipnosi, di yoga, di neurologia. Questo tipo di preparazione gli ha permesso di uscire anche dal suo campo specifico, risolvendo problemi di carattere sessuale e dolori di tipo psicoanalitico. La medicina ufficiale cerca di sabotare e di ridicolizzare questi esperimenti di medicina alternativa. Nonostante tutto un numero sempre maggiore di medici imbocca questa via; tra di essi ricordiamo il prof. F. Minaglia a Milano, autore di "Saremo madre", il prof. A. Bomprani dell'Università Cattolica di Roma; il Prof. F. Piscicelli di Roma, inventore del metodo R.A.T.; il Prof. F. Arruette di Padova

Naturalmente, con questo intervento non vogliamo risolvere la "questione Padovani", anche se è inutile nascondere che ci ha fatto una buona impressione. Ben conoscendo l'atteggiamento dei primari, è stata quanto meno eccezionale la cordialità con cui Padovani ci ha accolte dedicandoci senza riserve 40 minuti senza sapere neppure chi eravamo. Con questo non vogliamo certo spiegare Padovani, ma solo aggiungere un elemento di valutazione di questo personaggio che forse è più un medico in ricerca che un nonviolento venduto.

Le donne del Movimento NonViolento  
Via Filippini 25a 37100 Verona



**SCHEDA MUSICALE N° 1 - A CURA DELLA  
REDAZIONE VERONESE di via Filippini 25/a**

**PROLOGO**

Questa è la prima di una serie di "schede" di canzoni a carattere antimilitarista e nonviolento.

In questo numero vi proponiamo una filastroca antinucleare nata a Verona durante la manifestazione di chiusura del convegno "Energia Nucleare, Energia Alternativa, Nuovo Modello di Sviluppo" svoltosi il 2/3 Aprile scorso.

L'aria musicale ricalca la canzone di Angelo Branduardi: "La Fiera dell'Est", mentre le parole sono state opportunamente "truccate" da alcuni partecipanti al convegno stesso.

A cura del C.A.N. (Canzoniere Antim. Nonv.)

**EPILOGO**

Ricordiamo che il CAN sta facendo un'opera di raccolta e di ricerca di canzoni antimilitariste nonviolente. Chi ne avesse composto o ne conoscesse qualcuna, può segnalarcela, e troverà certamente posto in una delle prossime schede.

Nel campo della poesia ricordiamo che sono disponibili presso l'instancabile Davide Melodia (c/o Collettivo Carceri, P.zza S. Pietro e Paolo, 31 - Livorno) un'infinità di testi e prose su questi temi.

C.N.E.N.: Comitato Nazionale Energia Nucleare  
Donat Cattin: fagorato ministro dell'Industria, fatico  
Indiani: Campagnoli e Metropolitani  
Etruschi: Tombe e sarcofagi

**ALLA FIERA DEL C.N.E.N.**  
(Comitato naz. Energia Nucleare)

(filastroca antinucleare sull'aria della canzone  
"La Fiera dell'Est", di A. Branduardi.)

la sol do  
Alla fiera del C.N.E.N. per mille miliardi,  
do mi la  
una centrale il ministro comprò

Ma venne il sole che bruciò la centrale  
sol do mi la  
che Donat-Cattin al mercato comprò.

**RITORNELLO**

do sol do  
Ma venne il vento che soffiò sul sole  
sol do  
che bruciava la centrale  
sol do mi la  
che Donat-Cattin al mercato comprò.

**RITORNELLO**

do sol do  
Ma vennero gli indiani che danzarono al vento  
sol do  
che soffiava sul sole  
sol do mi la  
che bruciava la centrale  
sol do mi la  
che Donat-Cattin al mercato comprò.

**RITORNELLO**

Ma vennero gli etruschi che aiutarono gli indiani  
che danzarono al vento  
che soffiava sul sole  
che bruciava la centrale  
che Donat-Cattin al mercato comprò.

**RITORNELLO**

Ma venne il comitato antinucleare  
che scoprì gli etruschi  
che aiutarono gli indiani  
che danzarono al vento  
che soffiava sul sole  
che bruciava la centrale  
che Donat-Cattin al mercato comprò.

**RITORNELLO**

Ma alla fiera dell'est, per due soldi, il comitato  
un pannello comprò;  
e venne il sole che scaldò l'acqua  
che riempiva il pannello  
che il comitato alla fiera comprò



**MEDICINA ALTERNATIVA**

**LA RADIESTESIA**

Quando si parla di radiestesia, si pensa subito al pendolo o alla bacchetta a iposilon in mano al ricercatore di pozzi d'acqua; in effetti questi sono gli strumenti di cui si serve il radiestesista per svolgere il suo lavoro.

Questa in realtà è un'idea molto semplicistica della radiestesia che ha una fondata base teorica. Per evolvere si fino allo stato attuale, l'uomo, comparso sulla terra nell'era quaternaria, è stato ~~avuto~~ dall'istinto unito all'intelligenza; per sopravvivere, era costretto a mantenersi in un continuo stato d'allarme, e questo gli sviluppò al massimo l'istinto e l'attenzione. Grazie a questa continua applicazione dell'attenzione, l'istinto naturale a "percepire" veniva mantenuto costantemente attivo; ma col passare del tempo, esercitando continuamente la memoria, ha cancellato quasi completamente l'istinto e ai giorni nostri, ben pochi individui presentano una sensibilità istintiva affiorante. La nostra civiltà non si serve più dell'istinto; le condizioni attuali non ne consentono l'impiego; ma tale istinto resta inoperoso in modo apparente dentro di noi; esso esiste sempre ed è pronto a servirci attraverso l'intuizione, l'idea testarda, il presentimento.

Etimologicamente la parola significa "percezione di raggi". Una definizione data dai radiestesisti è la seguente: nella natura ogni pietra, ogni pianta, ogni animale ed a maggior ragione ogni uomo, emettono speciali radiazioni; il pendolo è sensibile a queste particolari onde e le mette in evidenza oscillando.

In base a questa teoria si giustifica l'uso del pendolo nella ricerca degli oggetti e delle persone smarrite o nascoste, dei giacimenti minerali o delle falde d'acqua sotterranee. Altre applicazioni riconosciute sono nel campo archeologico, militare (depositi di armi, munizioni, soldati), agricolo e medico. In quest'ultimo campo il radiestesista ha tutta una gamma di movimenti pendolari convenzionali che utilizza per formulare una diagnosi e individuare i rimedi da somministrare ai malati. Con il pendolo egli ausculta il paziente dalla testa ai piedi; passando in rivista i vari organi; in base alle radiazioni emesse dall'organismo in esame e trasformate in oscillazioni del pendolo egli viene a conoscere le conclusioni di salute del paziente.

Anche la radiestesia dunque è un metodo prettamente diagnostico, cioè il pendolo non guarisce, è solo uno strumento di ricerca. La maggior parte dei radiestesisti cura utilizzando le piante medicinali o i rimedi omeopatici.

**GUARITORI E PSICO-CHIRURGHI  
FILIPPINI**

Nella medicina spiritista delle Filippine, che oggi conosce un boom industrializzato su scala mondiale, si possono identificare diverse branche.

Ci sono guaritori generici, che si occupano un po' di tutto e fanno leva, in particolare, sulla forza magnetica di cui si vantano padroni. Ci sono gli esorcisti, che prevalentemente si assumono terapie consistenti nell'allontare dal corpo del malato i demoni che in esso hanno eletto residenza. Ci sono infine i più sofisticati chirurghi psichici, i quali sostengono di poter penetrare il corpo umano senza ledere i tessuti ed estrarvi la causa della malattia, inducendola alla guarigione. Dal corpo del paziente estraggono sangue a grumi e materiale solido. pezzi d'osso, sostanze simili e grovigli di canapa, chiodi e altro ancora. I chirurghi penetrano con le mani nella cavità del corpo, raggiungono il male, lo stradicano e lo portano alla luce, poi il corpo si chiude immediatamente senza bisogno di suture ed è inutile ricercare anche il più piccolo segno dell'intervento; nessuna cicatrice, nessuna incisione.

Volendo dare un giudizio, per quanto è possibile sul metodo di cura, agli effetti pratici è da considerarsi una terapia efficace e valida in tutte le forme di malattie psico-somatiche, dalle malattie di origine isterica alle ulcere gastro-duodenali, alle coliti ed altre.

Alla domanda però se questi chirurghi operano veramente e come possano non lasciare alcun segno di lesione a livello cutaneo, nessuno per ora è riuscito a rispondere neppure i guaritori o i giornalisti eccitanti che hanno assistito alle operazioni.

Per saperne di più:

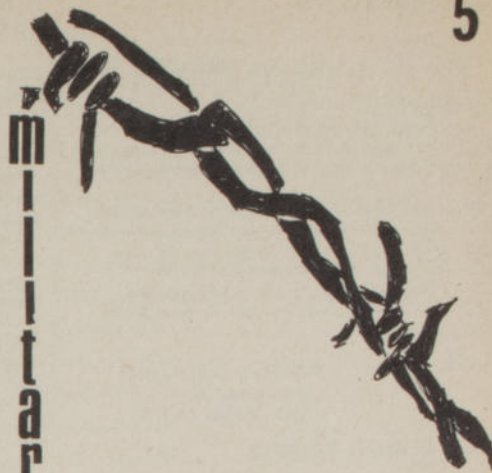
- P. ZAMPA - Elementi di radiestesia - Vannini ed. - L. 6.800.
- P. ZAMPA - I guaritori. Teoria e prassi - MEB - L. 5.000.
- LODISPOTO - L'altra medicina

(a cura di Luciano Proietti)

(3/10 - cent. n.v.a.)

Trattato di medicina spiritista  
L'indirizzo è: SANTI FABRE e COMPAGNI - CUERPO DE GUARDIA - PRISON MILITAR - CASTILLO DE SAN FERNANDO - FIGUERES (GERONA) - ESPANA





## CARICERI MILITARI

MARTEDI' CINQUE LUGLIO RINALDO GABRIELLI, FRANCO PASELLO, BEPPE FRUSCA, TONI CAZZANELLO E RENATO ZORZIN, DETENUTI NELLE CARICERI MILITARI HANNO INIZIATO UNO SCIOPERO DELLA FAME A TERMINI DI QUINDICI GIORNI PER DENUNCIARE IL CLIMA DI REPRESSIONE E RESTRIZIONE CHE LA GERARCHIA MILITARE STA PESANTEMENTE ATTUANDO DA ALCUNI MESI.

RINALDO GABRIELLI, 23 anni, incensurato, di Bergamo, operaio, rappresentante sindacale alla Vetro Bergamo di Lallio, condannato dal tribunale militare territoriale di Bari ad anni uno e mesi due per rifiuto politico del servizio militare, attualmente ricorrente in appello al Tribunale Supremo Militare, è detenuto nel carcere militare di Bari Palese.

FRANCO PASELLO, 25 anni, incensurato, operaio fornai di Cinisello Balsamo, condannato dal tribunale militare territoriale di Napoli ad anni uno e mesi due per rifiuto politico del servizio militare e condannato inoltre senza possibilità di appello, in data 13/5/1977 ad anni uno di carcere civile effettivo, dal Pretore Vian di Como, per non essersi presentato spontaneamente alla visita di leva cinque anni fa, è detenuto nel Reclusorio militare di Gaeta.

BEPPE FRUSCA, 22 anni, incensurato, di San Zeno (BS), disoccupato, impegnato dall'estate '76 nella ricostruzione del Friuli, ove ricopriva un incarico di responsabilità nella gestione della mensa popolare di Osoppo, condannato dal tribunale militare territoriale di Torino ad anni uno di reclusorio militare per rifiuto politico del servizio militare, attualmente ricorrente in appello, è detenuto nel carcere militare di Peschiera del Garda.

TONI CAZZANELLO, 22 anni, incensurato, di Arzignano (VR), disoccupato, condannato dal tribunale militare territoriale di Verona ad anni uno di reclusorio militare per rifiuto politico del servizio militare, è detenuto nel carcere militare di Peschiera del Garda.

RENATO ZORZIN, 22 anni, incensurato, di Arzignano (VR), operaio, condannato dal Tribunale militare territoriale di Verona ad anni uno di reclusorio militare per rifiuto politico del servizio militare, attualmente ricorrente in appello, è detenuto nel carcere militare di Peschiera del Garda. E' stato più volte trasferito nelle diverse carceri militari "per motivi di sicurezza".

PROBABILMENTE SI UNIRANNO ALLA PROTESTA ALTRI PROLETARI E SOTTOPROLETARI DETENUTI NEI CARICERI MILITARI PER MANCANZA ALLA CHIAMATA, DISERZIONE O INSUBORDINAZIONE ETC., ATTRAVERSO ALTRE FORME DI LOTTA.

Circa due anni fa (estate-autunno '75) sull'onda delle lotte dei detenuti civili, l'azione di quattro compagni, detenuti nelle carceri militari, che facevano quarantasei (46) giorni di sciopero della fame e subivano il 30/9/75 a Roma dodici ore di processo, riusciva a lavare i panni sporchi dei carcerieri militari in piazza. L'azione era favorita dall'impegno militante dei soldati democratici, di avvocati comunisti, socialisti e radicali, dei collettivi antifascisti e antimilitaristi, dei comitati di quartiere e delle Comunità di Base, dei partiti della sinistra rivoluzionaria, del partito radicale, del partito socialista, di alcuni consigli comunali, di sindacalisti e di consigli di fabbrica, e di altri organismi politici di base.

Le denunce e le tristi rivelazioni che venivano fatte sulla situazione lageriana e anticostituzionale cui erano e sono costretti a vivere i detenuti ed i soldati di leva obbligati a fare i carcerieri, erano talmente dure e inconfutabili, che furono riprese per due mesi da tutti i giornali d'Italia e il Ministero della Difesa si guardò bene dal contestarle non potendole smentire. Il 14/10/75 l'allora ministro della difesa Forlani veniva così costretto a firmare una circolare che dava applicazione anche ai carceri militari della legge di riforma carceraria, con immediato sviluppo dell'articolo 18 (riguardante l'abolizione della censura sulla corrispondenza e l'allargamento della possibilità di colloqui con parenti ed amici). Per le migliaia di emigranti, contadini ed operai, proletari e sottoproletari che ogni anno vengono rinchiusi nei carceri militari di Peschiera, Bari, Roma, Gaeta e Palermo per dei reati considerati tali solo da un codice fascista, finiva un incubo. Fino a quel giorno avevamo visto uomini di trenta e quaranta anni, emigranti, e ragazzi di vent'anni, cercare la morte con l'impiccagione e lo svenamento, dopo aver ricevuto l'ennesimo divieto di scrivere o di spedire lettere già scritte ai famigliari, alla fidanzata, divieto espresso dal solito sottufficiale o ufficiale censore ammalato di "sospettaggine acuta".

Per i compagni e tutti i detenuti si era aperto un buco importante nel muro del carcere: quello di poter controinformare, dire la verità, subito, all'esterno; un buco in attesa di distruggere tutti i c. m. e i loro codici e tribunali. Questo buco ha tenuto le mani un po' legate alle gerarchie militari, al loro ministro e ai carcerieri, che hanno potuto picchiare, isolare e denunciare molto di meno, a confronto degli anni precedenti. Poi la crisi, la strategia delle tensioni, della paura; arrivano i Della Chiesa, i Cossiga; il Popolo e gli altri giornali benpensanti si rincorrono gridando "al delinquente" e tutti danno manforte per criminalizzare e reprimere il movimento dei detenuti e tutto il movimento che mette in discussione la giustizia e la legalità borghesi.

Direttori di carceri, sds, mafia, fascisti e ministero organizzano accortellamenti ed ambigue rivolte per poterli poi strumentalizzare sulla stampa.

Le giuste rivendicazioni dei detenuti vengono chiamate "azioni criminali", cade il silenzio sui diritti politici ed umani dei detenuti. Si alzano gli altoparlanti sulla "giusta difesa dello stato" e sulla giusta applicazione, a tale scopo, dei vecchi codici fascisti che non bastano più e vengono integrati da leggi speciali.

E' passato così il nuovo regolamento per le carceri civili (affossando tutta la legge di riforma) che lascia l'ambiguo articolo sui permessi a disposizione dei direttori e giudici di sorveglianza perché possano usarlo come premio o castigo a detenuti, delatori o ribelli.

Ed ora sta per arrivare il nuovo regolamento carcerario militare che non ci si può aspettare, come dicono le gerarchie militari, sia così "liberalizzante" come quello per i civili, perché il detenuto del carcere militare non è un cittadino normale, ma un militare, e quindi con tanti doveri in più. La bozza del nuovo regolamento è già stata distribuita, dalla commissione militare che l'ha preparata, ai comandanti dei carceri militari e se ne sta saggiando qua e là, ormai da mesi, l'applicazione per farlo diventare "specchio" di una realtà già esistente. Il tentativo è quello di impedire che vada nelle commissioni parlamentari e che diventi di pubblico dominio; un decreto ministeriale al momento giusto chiuderà in bellezza la manovra. A tutti i detenuti che chiedono di prenderne visione viene risposto un "NO!" secco; giudici di sorveglianza e comandanti si ributtano d'amore e d'accordo la palla delle responsabilità delle diverse restrizioni, nel tentativo di impedire ai detenuti di individuare la controparte, organizzarsi e lottare per difendersi.

Sono ormai due anni che lentamente prosegue questa strategia che tende a far ritornare l'apparato repressivo militare un corpo separato, uno stato nello stato. Purtroppo l'abbandono che alcune forze della sinistra hanno esercitato sul movimento dei soldati democratici e su tutti i contadini, emigranti ecc. che sono vittime della giustizia militare, ha favorito e sta favorendo il tutto.

Questa strategia e l'esistenza dell'apparato repressivo militare, appare ancora più reazionaria e antipopolare se si esamina, anche superficialmente, la natura e il tipo di reati su cui si vive, e l'origine delle sue vittime.

La "mancanza alla chiamata": reato che copre più della metà dei processi militari e che riguarda quasi esclusivamente Italiani emigranti in ogni parte del mondo.

"Disobbedienza" - "Insubordinazione" - "Diserzione": "reati" che trovano la causa nella non-vita di caserma e che riguarda soprattutto contadini, operai, disoccupati, sottoccupati, analfabeti che reagiscono giustamente ai continui attentati alla dignità della vita cui sono sottoposti.

"Abbandono di consegna" e altri, sono reati minori e specifici militari. E' ben chiara e comprovata la matrice di classe di questi reati e questi ultimi hanno la ragione di esistere solo in uno stato che preveda costituzionalmente la divisione in "chi ha ragione" e "chi ha torto", in chi "è uomo" e "chi è bestia".

Nel carcere militare Palese di Bari controllano la corrispondenza; a Forte Boccea (Roma) vietano colloqui ai non-familiari; a Peschiera, per impedire colloqui con amici e conviventi, fanno indagini tramite i carabinieri per accertare il grado e la sincerità dell'affetto delle fidanzate; ai detenuti schedati "di sinistra" spesso e volentieri rimandano indietro anche i famigliari con qualche scusa falsa inventata ad arte dal maresciallo Doni (tristemente famoso per le sue qualità di carceriere); in tutte le carceri è ripreso l'uso indiscriminato e prolungato delle celle di isolamento, il metodo delle minacce e delle denunce, il sequestro di tutta la stampa che non sia conforme ai regolamenti militari fascisti e alla testa del comandante.

I compagni detenuti sono sottoposti ad un fuoco di fila di provocazioni perché i carcerieri vogliono far pagare loro cari i due anni di "diminuito potere". In tutti i carceri militari, e soprattutto nei due di Gaeta continua la disastrosa situazione igienica, contenuta settimanalmente a suon di punture; non di rado anti-tifo e anti-colera ecc. Il reclusorio di Gaeta sta addirittura crollando: la settimana scorsa hanno dovuto sgomberare una camerata perché cascava a pezzi e così si è ancor più aggravata la condizione di sovraffollamento indescrivibile, con acqua razionata, docce e cessi insufficienti e fonti di malattie della pelle. In tutti i tribunali poi è aumentata la severità delle pene per i soldati che disertano, che gridano in faccia la loro rabbia al tenente che li tortura in caserma, al capitano che li fa esercitare per ordine pubblico. Come se non bastasse, anche la MAGISTRATURA CIVILE da una mano (pesante): Franco Pasello, panettiere, incensurato, compagno di Cinisello Balsamo, che è prigioniero del reclusorio militare di Gaeta e che è stato ulteriormente condannato dal pretore di Como dott. Walter Vian in data 8.4.76 ad un altro anno di reclusione effettiva civile perché cinque anni fa non si era presentato spontaneamente alla visita di leva, ma si faceva portare dai carabinieri che lo andavano a prelevare sul posto di lavoro.

E' LA PRIMA VOLTA, a nostra memoria che viene emessa una sentenza del genere; per Franco c'è già l'ordine di carcerazione datato 13.5.77.

I detenuti dei carceri militari fanno sapere che non sono disposti a sottostare in silenzio a questa nuova ondata repressiva né a lasciare che passi indisturbato il nuovo regolamento. Dicono e ci sembra evidente, che i carceri militari vivranno sulla nostra pelle più a lungo

continua a pag. 6

Cessalto, 10/7/1977

Cari compagni,

Vi comunico che sul numero di Giugno di "Cristianesimo Oggi" edito dall'Editrice Lanterna di Genova è apparso un mio articolo sui metodi di lotta nonviolenta.

Siccome mi diletto a scrivere poesie, e per motivi famigliari non posso partecipare alla Marcia Antimilitarista, Vi invio una poesia, niente di speciale, che dedico a tutti i partecipanti con tutto il cuore.

Spero che la pubblicherete sul nostro giornale. Nell'occasione Vi invio i miei più Fraternali Saluti. Pace e Libertà.

FRANCESCO BUFFOLO  
Via Maggiore, 77  
31040 CESSALTO (TV)

LA LUNGA TEORIA

La lunga teoria di marciatori stanchi ma con nel cuore la voglia di lottare, si snoda lenta sulla strada bruciata dal sole rovente. Le nude schiene al sole il sudore che cola dal capo, ma si va avanti perchè l'ideale è più forte della stanchezza fisica. Cartelli antimilitaristi ideali nonviolenti, gioia di lottare serenità nei cuori, scortati dalla polizia sempre più nervosa.

FRANCESCO BUFFOLO

IL MOVIMENTO NONVIOLENTO E' TROPPO OCCUPATO . . .

a correre dietro alle lucciole. Una oggi, una domani. Una manifestazione qui, un convegno là, un dibattito, un comitato di coordinamento, un comitato di redazione, un comitato Marcia, un incontro chiarificatore, e non ha tempo di fare lavoro di base, lavoro di quartiere, teatro politico, collettivi carceri. Ti dà la sua benedizione, è vero, ma poi ti invita a chiacchiere con chi ti ostacola, da solo, i problemi che ti assillano. Scopre che aveva aderito distrattamente alle tue iniziative ma che in fondo non gli interessano, che non ha elementi preparati. La Lega Nonviolenta dei Detenuti che si è lasciata affondare quando poteva offrire al Movimento un terreno senza soluzione di continuità sul tema della giustizia in generale e della emarginazione carceraria in particolare, con in corollari del servizio civile degli obiettori e della difesa degli obiettori nelle carceri militari, era troppo impegnativa, umile, senza il brillio delle manifestazioni di piazza, magari a Peschiera a favore di un O.T. o alla Maddalena, durante una carica della polizia. Non è divertente come il convegno antinucleare che finisce con una processione per le strade di una città, e poi tiene legati vita natural durante a scrivere ai detenuti, a capire i problemi dei singoli e dell'humus sociale del loro luogo di provenienza. Il convegno invece lascia tutti soddisfatti, la vittoria, per un giorno c'è stata. Ognuno torna a casa con una medaglia. E' molto bello marciare in Friuli, a Verdun e in Sardegna per fare vedere come siamo coraggiosi, durante la Marcia, sfidando le Autorità che non sanno che pesci prendere. Non importa se torneremo da buoni borghesi a vivere la stessa vita di prima, lasciando il mondo esattamente com'era, senza un briciolo di prospettiva diversa, di alternativa degna di tal nome. Ci basta avere dato agli altri una lezione. Ma noi non la impariamo mai. Non riusciamo a capire perchè, dopo avere sostenuto, ad esempio, la lotta dell'obiettore totale nelle carceri, ne esce deluso e spaesato, e finisce regolarmente nel dimenticatoio. Non abbiamo capito perchè le nostre idee se le prendono gli altri, le realizzano in qualche modo, le fanno passare per proprie. Poi viene un famoso scrittore, che senza un'oncia di preparazione nonviolenta dice cose che noi diciamo da millenni e fa più notizia di tutti noi messi assieme. - A questo punto è il caso di dare le dimissioni da ogni incarico nel Movimento, aspettando che si svegli.

ABBIAMO FORSE DIMENTICATO DI GIOCARE?

Per carità amici non dimentichiamoci che dopo tutto: questa strana avventura terrestre non è altro che un gioco, un grandissimo gioco in un giardino che cambia sempre i suoi colori.

Molti di noi hanno male, non si sa bene dove, sentiamo di avere molta nausea, neanche le piante ci capiscono più. Non ci sentiamo più bene dentro di noi. Non ci parliamo più, non ci ascoltiamo più.

Pochi di noi, i più sensibili, hanno pianto e le lacrime venivano giù e bagnavano i nostri visi come la pioggia bagna le cancellate delle nostre case. Sì, ci siamo scoperti simili a case, esteticamente ordinate, anche belle, ma così isolate e poi terribilmente chiuse piene di porte, finestre, serrande, armadi, cassetti e cancellate di ogni sorta.

Ma la tristezza è diventata ancora più straziante quando abbiamo sentito che la voce di adesso non era più quella semplice e spontanea di prima.

Oh, che disperazione trovarsi alla sera, ogni sera, a parlare con la televisione e lei stupida che non ci ascoltava, ma ancor più disperati eravamo quando sentivamo che gli uomini intorno sembravano tante televisioni.

E a scuola ci dicevano che tutto, tutto era fatto per il progresso dell'umanità ed eravamo tanto 'fighi' quando facevamo quei bei discorsi di amore, libertà, giustizia, fraternità. Poi rinchiusi nella nostra stanza pensavamo che tutto questo era molto bello, sognavamo, pensavamo già al nostro avvenire sicuri di avere tutto un cammino spianato.

No, amici, il cammino non è spianato, lo abbiamo solo programmato illudendoci che questo significasse liberato.

E ora parliamo solo con la testa, siamo pensiero, mentre prima parlavamo con la pancia, eravamo indefinibili.

Vorrei tanto parlarvi con la pancia, vorrei che ogni persona, tutti parlassero con la pancia.

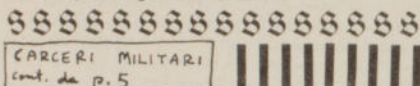
Il pensiero chiede: ma che cosa vuol dire parlare con la pancia? La pancia dice: guarda il sole, le nuvole, l'albero, la zolla, le formiche e tutto il vivente e il non vivente, l'animato e l'inanimato - gioca con loro.

Giocare: una parola lontana e quasi dimenticata che per quasi tutti noi significa rimpianto. Dopo quelle lacrime ci siamo guardati negli occhi gonfi di rossore, ci sentivamo bambini.

Ora abbiamo una voglia matta di giocare, con i nostri discorsi e le nostre introversioni, con la mente e con il corpo, abbiamo una voglia matta di giocare con tutto quello che v'è sopra e anche un'immensa occasione per giocare.

Davide Melodia

P.S.: Se dovessero condannarmi per la Marcia del '75, non voglio manifestazioni.

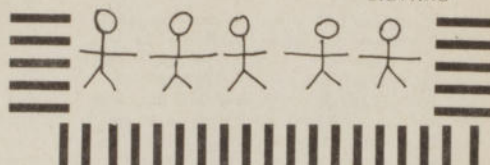


del previsto. Non possiamo e non dobbiamo lasciare isolati i detenuti dei carceri militari.

I DETENUTI RIVENDICANO QUINDI CHE IL NUOVO REGOLAMENTO CARCERARIO CONTIEMPLI CHIARAMENTE:

- il diritto per ogni detenuto militare di poter usufruire per ogni settimana di almeno 4 ore di colloqui con familiari, parenti, fidanzate, conviventi, amici e avvocati, e saranno questi a chiedere il colloquio con il detenuto e lui deciderà se effettuarla o meno abolendo così la discrezionalità del comandante e del giudice di sorveglianza.
- Che nei diversi carceri militari e reclusori militari vengano ampliate in giusta misura i locali a disposizione per i colloqui affinché tutti i detenuti possano regolarmente usufruire ogni volta che è di loro diritto.
- Il diritto di ricevere o effettuare telefonate almeno nel numero di una per settimana, con familiari, parenti, fidanzate, conviventi, amici e avvocati, senza possibilità di sindacare i contenuti o di vietare, da parte del Comandante del Giudice di Sorveglianza o di chi ne fa le veci.
- Diritto di acquistare, leggere o detenere tutte le pubblicazioni in vendita o distribuzione all'esterno dei carceri, senza divieto per la stampa antimilitarista e di sinistra in genere.
- Il diritto a controlli medico-sanitari mensili per tutti i detenuti, i soldati di leva, vigilatori e all'ambiente da parte di organismi medico-sanitari civili locali.
- Estensione integrale di tutti i diritti di rappresentanza previsti dalla legge n° 354 del 26.7.75 di riforma carceraria ai detenuti delle carceri militari e reclusori militari. Diritto di elezione dei rappresentanti in assemblea di tutti i reparti con periodicità stabilita dai detenuti stessi.

SILVANO



- Riconoscimento per tutti i detenuti militari dei mesi e giorni di detenzione come periodo di servizio militare effettivo.
- La possibilità per tutti i detenuti militari di usufruire del regime di semilibertà (licenze, permessi) di affidamento in prova a servizio sociale; riduzione di pena per la liberazione anticipata così come previsto dalla legge regolamento per le carceri civili.
- La possibilità per tutti i detenuti militari carcerati, non per motivi riguardanti la religione dei Testimoni di Geova di essere rinchiusi nello stesso reparto, camerate e cortile (viste le enormi difficoltà quotidiane di convivenza con i Testimoni di Geova e le affinità di vita che accomunano i cosiddetti obiettori totali ai detenuti comuni militari).

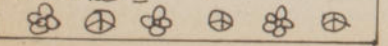
RICHIEDONO INOLTRE:

- LA REVOCA DELL'ASSURDA CONDANNA CIVILE A FRANCO PASELLO.
- I DETENUTI IN LOTTA COLLETTIVO CONTRO INF. CARCERI A. SPALIVIERO DI BG.
- IL COORDINAMENTO SOLDATI DEMOCRATICI DI BG. E ALTA ITALIA
- L'INSUBMISSION COLLECTIVE INTERNATIONALE (I.C.I.)
- COLLETTIVO ANTIMILITARISTA DI TREVIGLIO

INSUBMISSION COLLECTIVE INTERNATIONALE (I.C.I.) - c/o Comunità "FIORE" - Via Moris Romano 15 - S. ZENO (Brescia) - Italia -

**RAMSAHAI PUROHIT**  
E' stato, di passaggio, in Italia, Ramsahai Purohit, discepolo del Mahatma Gandhi. Siccome, in settembre, è di nuovo in Italia, si mette a disposizione per un ciclo di conferenze sul tema "COME CAMBIARE LA SOCIETA'". I gruppi interessati si rivolgano alla redazione di Satyagraha (tel. 29.6201 - solo nei pomeriggi, dal lunedì al venerdì).

**DA SALUZZO (CUNEO)**  
Si è costituito un gruppo nonviolento che ha intenzione di iniziare, nella cittadina, un discorso sulla NONVIOLENZA, sull'ANTIMILITARISMO, sull'O.d.C., sul SERVIZIO CIVILE, sul PROBLEMA NUCLEARE. La voglia di lavorare non gli manca: gli manca però del materiale su cui lavorare. Quindi siamo tutti invitati a inviare a questo gruppo (sia perché si è costituito da poco) sia perché è composto da giovani) gruppo, del materiale, in modo che possiamo lavorare specificamente. Mentre speriamo che i compagni lettori aiutino anche con consigli pratici questo gruppo, noi della redazione di Satyagraha gli auguriamo BUON LAVORO.





notizie



LARZAC: quattro passi nella zona militare

Finora non si era ancora mai entrati nella zona militare. Quest'anno i contadini hanno deciso di mostrare la loro determinazione invitando circa 50.000 manifestanti dalla assemblea di domenica 14 agosto, a penetrare in una zona riservata ai campi di tiro dell'artiglieria per riconquistare la fattoria degli Agastous e mostrare così le distruzioni causate dall'esercito nell'esercizio della sua arte logistica. Il rapporto di forza è sempre più in favore degli abitanti dell'altopiano a tal punto che l'esercito ha ristretto il suo campo di manovra; sui 3.000 ettari del campo l'esercito non ne possiede più che 1.000 ettari.

Alcuni contadini hanno aperto la marcia con i loro trattori. Una marcia felice, calma ed entusiasmante. Una marea umana che il sero visio d'ordine aveva difficoltà a contenere alle partenze; partecipavano bambini, adulti, comunisti e un clown! Le canzoni sormontavano gli slogan. Su un'ampiezza di 300 metri i marciatori si sono spinti nei campi attenti a non calpestare i residui in esplosione delle esercitazioni militari che aumentavano via via e si avvicinava agli Agastous.

All'arrivo hanno preso la parola contadini; membri del Comitato del Larzac e un rappresentante del Comitato dei Soldati incappucciato per non essere riconosciuto. I quindici soldati incappucciati che hanno preso parte alla manifestazione appartengono allo stesso raggruppamento inviato alle esercitazioni nel Larzac; erano in libera uscita ed hanno aperto una sezione segreta all'interno del loro stesso raggruppamento per acquistare un pezzo di ferro in vista di un'azione per preservarlo dall'esercito. La Guele Ouverte combatte Non Violent

Piero Gagnon

L.O.C.: UN ATTIMO DI RIFLESSIONE

La L.O.C. è in crisi. Così affermano in molti, chi con preoccupazione, chi con sprezzante soddisfazione. Senza dubbio, a parte gli atteggiamenti di fondo, c'è molto che non va. Qualcuno ha richiesto un congresso straordinario per discuterne, senza considerare che tale strumento, nelle condizioni attuali, probabilmente, non è affatto idoneo. E' certo più utile avviare un dibattito sui problemi e sulle prospettive del nostro movimento, sia all'interno dei nostri gruppi, sia servendosi della stampa (Satyagraha, Lotta Antimilitarista, Azione Nonviolenta, Notizie Radicali, ecc.), ove tutti possiamo esprimere le nostre idee e le nostre critiche, offrendole ad un vasto pubblico per un'attenta valutazione. Così, nell'arco dei mesi precedenti il congresso nazionale L.O.C. del 1978, potranno emergere con chiarezza le indicazioni di fondo e i temi da affrontare in modo adeguato durante esso. Quando ho accettato di entrare nell'attuale segreteria nazionale nel gennaio scorso, avevo ben presenti le condizioni della L.O.C., rese ben più difficile da un'assenza di chiarezza ereditata dal congresso di Roma. Ad esempio, presso la segreteria nazionale, ha lavorato da solo, per ben sei mesi, un solo compagno, poiché i quattro obiettori che dovevano lavorare con lui hanno attuato la tecnica della non collaborazione, per protesta circa i risultati del suddetto congresso. A livello nazionale, si è registrata un'assenza totale (o quasi) della componente radicale dalle iniziative L.O.C.; la collaborazione, a quel che mi risulta, si è realizzata solo in occasione della campagna referendaria. Reciproci sospetti e rancori continuano a dividere profondamente il nostro movimento, senza peraltro mai giungere ad una chiarificazione costruttiva. Dico costruttiva, perché, come nonviolento, credo fermamente nella possibilità di creare fra noi una realtà ideologicamente composta (radicali, marxisti, anarchici, cattolici, ecc.) e capace di esprimere le nostre conclamate idee libertarie. Intendo dire, cioè, non che tutti quelli ideologicamente omogenei devono confluire in un'organizzazione (principio stalinista, in ultima analisi), ma che persone di diversa matrice ideologica possono e debbono agire nell'ambito di una struttura pluralistica (la L.O.C.), ove si possano confrontare quotidianamente in iniziative positive. Il principio, sbandierato da taluno, per cui tutti gli autentici antimilitaristi nonviolenti devono riconoscersi ed impegnarsi per gli stessi ed unici obiettivi, mi suscita, per le sue implicazioni totalitarie, ricordi del tipo "credere, obbedire, combattere!" La L.O.C., organizzazione antimilitarista nonviolenta, ha davanti a sé numerose linee d'azione:

dai tribunali militari alle centrali nucleari, dal servizio civile all'industria bellica, dalle servitù militari alla riappropriazione della difesa popolare, ecc. Su tutti questi fronti dobbiamo e possiamo combattere, poiché nessuno è meno importanti degli altri. Il problema fondamentale è come combatterli, date le nostre scarse forze. Occorre elaborare una nuova strategia, cioè un antimilitarismo scientifico. Su ogni punto dobbiamo essere in grado di gestire un discorso globale, concreto e calato nei problemi specifici della società italiana, proponendo non soluzioni ed iniziative vaghe ed utopistiche, ma alternative ed analisi precise e realizzabili. Non dobbiamo commettere l'errore di restare nel limbo della purezza ideale, poiché questo servirà solo a mettersi a posto la coscienza e a rinchiudersi in un intellettuale isolamento sdegnoso. Per tutto ciò, necessita, oggi più che mai, una organizzazione basata non su iniziative sconordinate, volontaristiche ed approssimate, ma su una seria preparazione con un lavoro continuo ed approfondito e con un ampio rapporto di collaborazione con tutte le forze interessate. Occorre preparare i militanti, fornendo loro le conoscenze e gli strumenti necessari per affrontare non velleitaristicamente i vari problemi. Occorre creare una fitta rete di centri antimilitaristi nonviolenti, capaci di condurre avanti, in piena autonomia e in stretta collaborazione con gli altri, le iniziative assunte. Questo è il tentativo che la L.O.C. sta attuando nel settore dell'industria bellica, mentre, purtroppo, negli altri si è ancora legati all'iniziativa privata dell'individuo di buona volontà. E' ora di farla finita, una volta per tutte, con gli individualismi piccolo-borghesi, con l'approssimazione, con la mediocrità di un impegno pseudo-rivoluzionario e legato ad analisi, concezioni e metodologie di stampo ottocentesco. Aria nuova, ci vuole, e non i soliti vecchi slogan. Le vecchie ed ammuffite polemiche tipo "antimilitarismo nel servizio civile o antimilitarismo puro", oltre ad essere erronee e devianti, nonchè dannosissime per le loro gravi e meschine conseguenze, hanno fatto il loro tempo con i loro residui idealistici.

Occorrono fatti chiari, precisi, certi. Occorrono critiche chiare, precise, certe. E' sulle proposte specifiche che va avviato il dibattito. E' in questa ottica che nell'ambito della segreteria nazionale L.O.C. stiamo preparando un documento con le "precongruazioni" (da pubblicare verso settembre), per far sì che il dibattito possa essere il più documentato e serio possibile.

MAURIZIO SIMONCELLI  
Segretario nazionale L.O.C.  
Settore industria bellica

Roma, 8 luglio 1977

Ciao a tutti i compagni di Satyagraha e auguri di buon lavoro.

IL T.A.R. ORDINA LA SOSPENSIONE DELLA CHIAMATA ALLE ARMI DI UN OBIETTORE

Il T.A.R. Piemonte ha con decisione del 12/7/77 accolto la richiesta di sospensione della chiamata alle armi presentata dall'obiettore di coscienza Elio Loccisano, tramite i suoi legali, avv. Alfredo Viterbo e Andrea Ferrari.

La lunga storia delle peripezie del Loccisano iniziò nel marzo del 1975 quando lo stesso presentò al Distretto regolare domanda di ammissione al servizio civile. La domanda giacque per circa due anni nei meandri della burocrazia militare fino a quando il Loccisano, insieme con altri obiettori, non si decise a presentare al Pretore Penale un esposto relativo alla violazione, da parte degli organi preposti, della legge sulla obiezione che prevede una decisione entro il termine massimo di sei mesi. Il Pretore di Torino, dott. Casalbore, processò due ufficiali del Distretto per omissione di atti d'ufficio. Il processo, anche se i due ufficiali vennero assolti (uno per insufficienza di prove) servì quantomeno a far procedere le pratiche dormienti, talché il Ministero convocò il Loccisano a Roma per essere esaminato dalla Commissione consultiva competente per gli obiettori di coscienza.

Il Loccisano rifiutò di sottoporsi ad un "esame di coscienza" non previsto e non richiesto dalla legge, nel corso del quale avrebbe dovuto, non si sa come, dimostrare di avere convinzioni pacifiste.

Il rifiuto di tale esame preventivo comportò il rigetto da parte del Ministero della Difesa della domanda del Loccisano e l'ordine al Distretto di procedere al suo arruolamento.

Il ricorso prontamente interposto dal Loccisano per violazione di legge sarà deciso dal T.A.R. probabilmente all'inizio dell'anno prossimo.

Per cui, qualora non fosse stata ordinata dal T.A.R. la sospensione del Decreto del Ministero, il Loccisano in ogni caso avrebbe dovuto fare qualche mese di servizio militare contro le sue più profonde convinzioni.

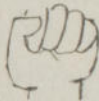
E ciò nella prospettiva di vedere accolto il ricorso a fare ulteriori venti mesi di servizio civile.

Insomma altri quattro anni dedicati all'esercito da parte di un pacifista.

Fortunatamente è giunta la decisione del T.A.R. che ha ritenuto che l'arruolamento ordinato dal Ministero in pendenza di ricorso, può provocare un danno irreparabile per il chiamato ed ha sospeso l'ordine di arruolamento: il Loccisano potrà attendere il giudizio definitivo sulla sua richiesta di prestazione di servizio civile senza frattempo vestire la divisa.

Dati giuridici dell'ordinanza del T.A.R. Piemonte:  
Decisione del 12/7/77  
Ricorso n° 745/77  
Presidente: A. Lojaccono  
Referendario: E.M. Barbieri  
Referendario: G. Calvo

Manlio Mazza



DA CORNUDA

Cornuda, 7 luglio 1977

Ciao amici e compagni,

(...) Per quanto riguarda la nostra situazione locale, per ora vi dico che il fiume Piave (nel quale ogni tanto faccio un bagnetto) sta raggiungendo preoccupanti limiti di inquinamento grazie "all'amore" delle industrie dislocate lungo il suo corso; basti pensare alla "Cartiera", ai "Funghi di Montello", al "Cementificio" e a numerose industrie minori. Il fenomeno è ulteriormente allarmante in quanto la zona notoriamente lontana dai grandi inquinamenti industriali tende ora a subire un nuovo processo di industrializzazione tecnologica che non tiene in alcun conto l'equilibrio biologico non solo del fiume, ma anche dell'ambiente... non parliamo poi di chi vi lavora comunque e sempre sfruttato suo malgrado... (...)

SILVANO

## SEMINARIO SULLA STAMPA NON-VIOLENTA E ANTIMILITARISTA.

Bagni Froy (Bolzano), 16 luglio 1977

Analisi della situazione della stampa nonviolenta ed antimilitarista (Azione Nonviolenta, Lotta Antimilitarista, Satyagraha).

Considerato che lo stato di crisi della stampa nonviolenta ed antimilitarista, soprattutto per la difficoltà di diffusione all'esterno dei movimenti nonviolenti, e ritenuto che la nascita di "Lotta Antimilitarista" e la previsione di trasformare "Azione Nonviolenta" da bimestrale in mensile potrebbero provocare una situazione di concorrenza fra le tre testate, poco differenziate tra loro, (forse con l'eccezione di Azione Nonviolenta), che produrrebbe una dannosa dispersione di forze già scarse, sono state esaminate alcune proposte di soluzione.

Essendo stata giudicata improponibile, a breve-medio termine, l'unificazione delle testate, anche per evitare di sopprimere organi di lunga tradizione, come Azione Nonviolenta, ma soprattutto per le prevedibili resistenze delle rispettive redazioni, si è individuato come necessario e concretamente realizzabile un coordinamento fra le tre testate, attraverso una loro organica e complementare ristrutturazione che veda Satyagraha trasformato in quindicinale d'informazione (dal 1978 possibilmente) e Azione Nonviolenta in bimestrale tecnico sui temi generali della nonviolenza.

Nella prima metà di ottobre (la data e il luogo precisi saranno concordati dai rappresentanti delle tre redazioni al Convegno di Rocca di Papa del 9/11 settembre sull'Industria bellica) si terrà una riunione congiunta delle redazioni delle tre testate nella quale si formulano le proposte operative concrete e le valutazioni politiche generali di tale programma di ristrutturazione.

Nella primavera 1978 si terrà un seminario tecnico che, attraverso il confronto fra le tre redazioni, i militanti dei movimenti ed i lettori dei rispettivi organi d'informazione, rappresenti un momento di utile riflessione e bilancio sui risultati di tale ristrutturazione.

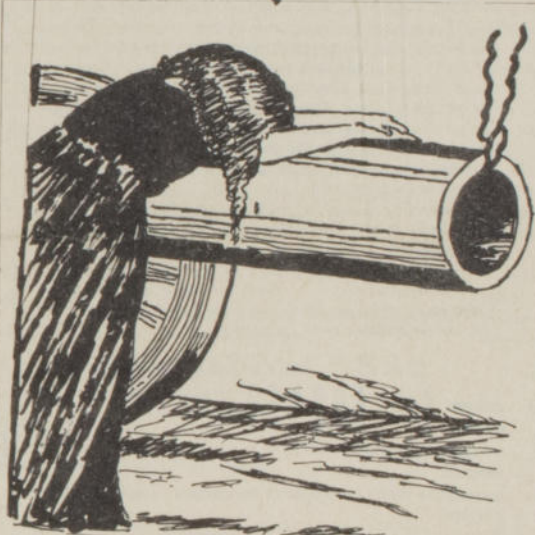
Si è deciso di pubblicare questo documento su detti organi di stampa, in modo da provocare un utile dibattito anche fra i lettori ed i militanti.



## ESERCITO O DIFESA CIVILE NONVIOLENTA?

E' stato pubblicato in italiano l'opuscolo francese "Armée ou Défense civile non violente?" opera collettiva di Georges Baudonnel, Jean François Besson, Jacques de la Bollandière, Marc Bressou, Yvonne Labande, Lanza del Vasto, Jean Lasserre, Aimé Leaud, Olivier Maurel, Gérard Millischer, Roger Moreau, Albert Ratz, Françoise Tomazo, Jean Toulat, quasi tutti i più importanti nonviolenti francesi. L'opera discute dettagliatamente la irragionevolezza di una guerra armata, sia nucleare che convenzionale, come pure le condizioni pressochè impossibili per realizzare una guerriglia, trovando come unica risposta una difesa non armata. Allora vengono discusse le condizioni necessarie per preparare una difesa non armata nonviolenta, il che è un'altra maniera per richiedere un modello di sviluppo alternativo a quello attuale. Nella prefazione all'edizione italiana A. Drago introduce storicamente al problema trovando anche per questa via che la difesa popolare nonviolenta è ormai diventata un problema storico fondamentale, già realizzato da paesi i più diversi per credo, razza e invasore.

Il fascicolo di 75 pagg. più 14 di prefazione è stato pubblicato a cura dell'Ipri, Mir, Loc di Napoli, Largo S. Gennaro a Materdei 3, Napoli e costa L. 1.000 (sconto consistente ai gruppi).



Uno dei più famosi disegni di Scalarini contro la guerra, apparso sull'«Avanti!», quotidiano del Partito Socialista Italiano. Perché 0661 il Psi non è più antimilitarista?

## C.S.N.A.

Cari amici, si è appena costituito il C.S.N.A. (Centro Studi sulla Nonviolenza e l'Antimilitarismo).

Il Centro si occupa di promuovere studi sull'antimilitarismo e sulle teorie e pratiche di lotta nonviolenta e si ripromette di costituire un centro di documentazione, d'informazione e di coordinamento per i gruppi italiani impegnati in queste battaglie.

Stiamo prendendo contatto con tutti i movimenti antimilitaristi, nonviolenti e pacifisti del mondo e ci rivolgiamo a voi nella speranza di ricevere vostre pubblicazioni sull'argomento.

Vi chiediamo, se possibile, di inviarci le vostre riviste, opuscoli, libri ed altro materiale sull'argomento, gratuitamente, essendo il C.S.N.A. un centro totalmente autofinanziato; altrimenti vi preghiamo d'inviarci i cataloghi delle vostre pubblicazioni, incluse le meno recenti.

Da parte nostra faremo seguito con regolare invio delle nostre pubblicazioni a partire dalla rivista "Alternativa Nonviolenta", il cui primo numero sarà stampato a metà settembre.

Confidando in una vostra cortese collaborazione vi presentiamo i nostri più cordiali saluti.

IL SEGRETARIO  
Francesco Rutelli

00187 Roma - Via degli Avignonesi, 42  
tel. 06/464623 - 464668

## SEMINARIO SU "IL COMPLESSO MILITARE INDUSTRIALE ITALIANO"

Cont. da p. 1

ore 10,30:	Dibattito.
ore 16,30:	Tavola rotonda con alcuni parlamentari, sindacalisti ed esperti. (E' prevista l'adesione di: A. Tridente-segretario nazionale FLM-Sen. T. Vinay-Sin. Ind. - Sen. G. Codrignani-Sin. Ind. - Sen. N. Pasti - Sin'Ind' - On. F. Accame - PSI. Altri parlamentari dei gruppi DC, PCI, DP e PR; alcuni studiosi di problemi militari tra cui G. Rochat, G. Devoto, F. Battistelli).
Sabato 10 Settembre	ore 9,30: Relazione a cura del gruppo LOC di Torino sul tema: "Industria bellica e Terzo Mondo".
"	ore 10: Relazione a cura del gruppo LOC di Napoli sul tema: "La NATO e l'Italia".
"	ore 10,30: Dibattito.
"	ore 18: Proiezione di un film e successiva discussione.
Domenica 11 Settembre	ore 9: Relazione a cura del gruppo LOC di Brescia sul tema: "Multinazionali e industria bellica".
"	ore 9,30: Dibattito e conclusioni.

Sede del Convegno: CENTRO EVANGELICO BATTISTA, Via Vecchia di Velletri 26, fraz. Campi di Annibale, Rocca di Papa (Roma) - Tel. 06/9499014.

Da Roma, per Rocca di Papa, partenza corriere da S. Giovanni in media ogni 50 minuti.

La spesa complessiva per vitto e alloggio nei tre giorni del seminario è di L. 8.000.

L.O.C. lega obiettori di coscienza gruppo romano industria bellica Via delle Alpi 20 - 00198 ROMA Tel. (06) 863326

SATYAGRAHA - Mensile di informazione sulle lotte nonviolente in Italia e nel mondo.

Direzione, amministrazione e redazione - Via Venaria 85/8 - 10148 TORINO - Tel. 296.201.

Spedizione in abbonamento postale gr. III/70 - Abbonamento annuo: minimo L. 2.000 da versare sul c.c.p. n. 2/10656 intestato a Satyagraha, Via Venaria 85/8. Stampato dalla Litografia Graziano - Via Vagnone 1 - TORINO.

Direttore responsabile: PIETRO PINNA.

Registrazione tribunale di Torino n° 2252 del 22/5/72.

## ENERGIE LIBERE

(manuale per l'autogestione energetica)

a cura del Movimento Nonviolento via Venaria 85/8 10148 TORINO

Traduzione dell'opuscolo spagnolo "Energias Libres", stampato e realizzato dal T.A.R.A. (tecnologias alternativas radicales y autogestionadas)

### INDICE

1-Introduzione	56-BIODIBU=
TECNOLOGIA	STABILI
8-BOUCE	37-CASE SOLARI
10-0 SOLE MIO	Legno
13-...LIBERA E...LUM	Metano
controllo climatico	41-SISTEMI
lettori bioclimatici	INTEGRATI
Forme di calore	
comfort	
Radiazioni solari	
Fattori di potenzialità	
Mappe della atmosfera	
Microclima	
27-PRINCIPI FISICI	
Materiali	
Collettori piani	
collettori cilindrici	
Forme solari (acqua)	
Forme a cuneo	
Riscaldatore solare	
Forme a spirale	
Forme a spirale	
Forme di collettori	
Captazione	

MOVIMENTO NONVIOLENTO - VIA VENARIA 85/8 10148 TORINO - L. 1.000, altre: Verso c.c.p. n. 2/10656 intestato a SATYAGRAHA. Aggiungere L. 150 di spedizione - Scanti ai gruppi -